

Quel che i giovani non dicono Aiutiamo i giovani a recuperare le parole



Avv. Matteo Quadranti

Quando s'intende affrontare il tema dei giovani, e in particolare del disagio giovanile, è opportuno e doveroso premettere che si tratta di una minoranza di casi per rapporto alla gioventù in genere. Ho infatti conoscenza diretta di una moltitudine di giovani che s'impegnano negli studi, in attività di volontariato, in ambiti sportivi e anche politici, con anche importanti sacri-

fici in termini di tempo libero e doveroso ozio creativo.

Tuttavia, visto che la politica deve occuparsi anche (se non soprattutto, come la giustizia d'altronde) dei problemi dei più deboli, mi paiono utili alcune riflessioni, fermo restando che il tema necessiterebbe di sviluppi ben più ampi e interdisciplinari.

Innanzitutto il disagio giovanile, laddove e quando si manifesta, è un fenomeno "interclassista" nel senso che lo si trova sia nei ceti più bassi come in quelli più alti, nelle famiglie disgregate come in quelle apparentemente granitiche, nella povertà e nell'agiatezza. Nel destino di questi giovani "problematici", la differenza risiede talvolta nelle risorse finanziarie o personali che i genitori possono o vogliono mettere a disposizione per la loro "difesa". Difesa che non sempre s'accompagna a una vera educazione e responsabilizzazione, sin dalla più tenera età.

Paradossalmente, nella società della comunicazione, sono venute meno le parole, o meglio, il senso di molte di esse. Ricerche scientifiche, mediche e criminologiche hanno dimostrato **che i ragazzi più violenti possiedono strumenti linguistici scarsi o inefficaci, non sanno raccontare o dare conto delle ragioni, della successione, della dinamica di un evento, soprattutto quando è violento.**

Non sanno modulare lo stile della comunicazione in base agli interlocutori e al contesto. Ma soprattutto non sanno sentire e non sanno nominare le proprie emozioni che quindi vengono soffocate. Quando le parole fanno paura, e più di tutte proprio le parole che dicono la paura, la fragilità, la differenza, la tristezza; quando manca la capacità di nominare le cose e le emozioni, manca un meccanismo fondamentale di controllo sulla realtà, e su se stessi. Questi giovani liberano quindi questi sentimenti in un unico modo: la violenza fisica, sugli altri e/o su se stessi. Il fenomeno è noto, nelle scienze cognitive, come ipocognizione e risale a studi degli anni '50 quando, nel tentativo di individuare le ragioni dell'elevatissimo numero di suicidi registrati a Tahiti, si scoprì che i tahitiani avevano parole per descrivere il dolore fisico ma non quello psichico. Quando questo si presentava, essi non erano in grado di identificarlo e quindi, nei casi gravi, non comprendendolo, li portava al suicidio. Nel frattempo si sono aggiunte anche altre forme di "autoleisionismo": anoressia, bulimia, tossicodipendenza, ecc...

Ma torniamo ora alla violenza sui terzi partendo da due casi recenti, presi arbitrariamente, tra i sempre più crescenti anche nella nostra realtà più vicina. Mi riferisco, da un lato, al caso degli studenti ginevri-

ni che lo scorso 8 novembre, a Roma, hanno aggredito un cameriere e sono ora in attesa della sentenza italiana, pur avendo fatto rientro a casa nel frattempo, e dall'altro lato, ai tre studenti zurighesi che recentemente sono stati condannati in prima istanza dal Tribunale dei minori di Monaco per aver aggredito, nell'arco di poche ore, prima 3 disoccupati seduti in un parco, poi quasi ammazzato di botte un passante e infine picchiato uno studente bulgaro. Quest'ultimi, tuttora detenuti in Germania, sono stati condannati a 7 anni, rispettivamente 4 anni e 10 mesi e 2 anni e 10 mesi. Dalle cronache giornalistiche di questi due casi si legge che **tutti i minorenni provenivano da buone famiglie svizzere** e che nessuno di loro è stato sostanzialmente in grado di descrivere le ragioni che li avevano indotti a questi gravi e gratuiti gesti. Non hanno avuto le parole per dirlo alle autorità e quel che rischia di essere ancora più grave, temo, non hanno avuto le parole per descriverlo a se stessi. La condanna germanica, seppur nei limiti legislativi concessi, è stata giudicata esemplare. Quella italiana si vedrà. Come sempre in queste circostanze, la società, la politica, i genitori ma anche gli esperti si dividono nelle varie opinioni: vi sono quelli che, pur di non assumersi almeno parte delle

Sommario

Quel che i giovani non dicono	
Aiutiamo i giovani a recuperare le parole	1
Comunicato stampa	2
Dieci anni fa: plebiscito per la scuola pubblica	3
Affermare la laicità	4
Il mercato del lavoro: più ottimismo!	5
Da ministro a consigliere di amministrazione in 20 giorni....	6
Il doppio autogol della sinistra	7
La nuova procedura civile e penale in Ticino	8
Le sfide ambientali	10
Di ratti, pecore e scuola	11
Dibattito pubblico sulla scuola con i candidati liberali-radicali al Consiglio di Stato	12
Consultazione sulla nuova Legge della pedagogia speciale	13
Amare e preoccupate riflessioni sul progetto di modifica del sistema pensionistico per gli affiliati alla Cassa pensioni dei dipendenti statali	14
Unione europea (UE): crisi definitiva o ancora risolvibile?	15
Dai muli ai "rat" Storie di frontalieri	16
Aperture dei negozi, quo vadis?	17
Relazione al Comitato Cantonale del SIT Risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato	18
Buone nuove per i dipendenti del Comune di Locarno	19
Utilizzazione del Fondo contributi professionali CPCC SACD Sopraceneri	19
Settore delle Case per anziani	20
Incontro con il Consiglio di Stato	20
Orari di apertura dei negozi: un secco no dei Sindacati	21
L'angolino di Pimboli	22
Grandi squadre	23
La nostra famiglia	23

proprie colpe, cercano di scaricare la responsabilità sugli altri, come accade talvolta da parte di alcuni genitori verso la scuola, i docenti o quell'entità astratta (e quindi di comodo) che è la società. Società che poi siamo noi tutti. Vi sono poi quelli che ritengono di strumentalizzare questi casi eccezionali, a fini politici, per criticare la giustizia svizzera (attendendo peraltro alla separazione dei poteri) e per chiedere un inasprimento delle pene. Infatti, la giustizia penale minorile in Svizzera prevede una pena massima di 4 anni accompagnata da misure di rieducazione mentre che in Germania un minore può essere condannato a pene fino a 10 anni. Secondo interviste rilasciate dai Tribunali dei minorenni svizzeri e in base a dati statistici, la differenza è che, da noi, i rischi di recidiva si riducono al

35% mentre che in Germania raggiungono l'80 %. Per cui, se potrebbe apparire pagante politicamente, di questi tempi, auspicare che questi giovani delinquenti vengono semplicemente sbattuti in carcere più a lungo, in realtà ciò non pare risolvere il problema alla fonte ma solo ci si libera la coscienza. Scopo della pena è senz'altro, e ci mancherebbe, di "risarcire" la vittima. Ma scopo della giustizia è anche di applicare una sanzione giusta e che abbia a reintegrare il condannato nella società e non solo di allontanarlo/escluderlo il più a lungo possibile per poi ritrovarselo più in là come adulto e forse ancor più emarginato e socialmente pericoloso.

La realtà è che il sistema giudiziario non può risolvere, da solo, i problemi. Esso interviene a cose fatte e punisce il singolo.

Questo può bastare in una società della responsabilità individuale, ma non quando vi sarebbe da indagare, preventivamente su responsabilità collettive. La giustizia in senso più ampio, come la politica, ci devono portare a comprendere come mai questi giovani della Goldküste zurighese, siano arrivati a tanto, come mai non hanno avuto parole per spiegarsi questo passaggio improvviso e ingiustificato all'azione delittuosa. Come mai oggi questo gruppo di giovani non ha saputo distinguere il bene dal male? Come mai i singoli componenti del gruppo non hanno saputo usare un'altra parola importante che è "No", "No, io non faccio queste cose e smettetela anche voi!"? Come mai non vi è stata questa reazione immediata di "vergogna" per quanto alcuni "amici" stavano per fare o iniziare

a fare? Perché lo spirito di gruppo ha prevalso sul libero arbitrio, sulla capacità e forza di "scegliere"? Perché non si sono percepite le gravi conseguenze prima ancora che si formasse semplicemente il pensiero di passare all'atto? Se questi atti sono una forma di ribellione, allora interrogiamoci sulle ragioni profonde di questa forma negativa di reazione al malessere e cerchiamo di tramutare queste energie in forme positive. **In questo senso il compito spetta non tanto o solo alla scuola, ma anche ai genitori. V'è gran bisogno di un patto educativo nuovo, un ritorno alla parola e all'ascolto.**

Cfr. Gianrico Carofiglio (magistrato, scrittore e politico), La manomissione delle parole, Rizzoli, 2010

NO al progetto di risanamento della Cassa pensioni dello Stato

Comunicato stampa

Il Comitato Cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, in una risoluzione votata all'unanimità, riconosce la necessità di un risanamento delle finanze della Cassa pensione dei dipendenti dello Stato. Tuttavia le misure proposte non sono accettabili per i motivi che di seguito si espongono.

Innanzitutto l'obiettivo di risanare la Cassa raggiungendo **il grado di copertura del 100% è del tutto inutile** e sproporzionato alle reali necessità e alle reali richieste da parte del Parlamento federale. Infatti in una recente decisione le Camere federali hanno introdotto un obiettivo di copertura di appena l'80% per il rifinanziamento delle Casse pensioni pubbliche. Infatti tutte le previsioni concernenti le Casse pensioni statali sono puramente tecniche e ipotetiche, cioè riflettono la situazione di "Stato fallito" e tutti gli assicurati, giovani e vecchi, sotto prestazioni.

Con il passaggio del piano assicurativo dal primato delle prestazioni al primato dei contributi i rischi derivanti dalla volatilità dei mercati obbligazionari e azionari sarà completamente sulle spalle degli assicurati attivi e parzialmente su quelle dei pensionati. Gli assicurati attivi, soprattutto se entrati tardi nel mondo del lavoro a causa del proprio percorso formativo (per esempio i docenti), avranno delle grosse difficoltà ad andare in prepensionamento, prima dei 65 anni, senza che vi sia un'importante decurtazione della rendita.

Anche per gli over 50 il regime transitorio sarà insito di incognite visto che non si terrà conto dell'andamento dei salari nel periodo 2013-2027.

Per i pensionati **il blocco del carovita sino al raggiungimento del 15% è inaccettabile**. Questo poiché in passato, nel periodo Masoni/Morisoli, i pensionati statali hanno già subito importanti decurtazioni della propria pensione, complessivamente di quasi l'8%. Per di più questo 15% di blocco del carovita potrà essere esteso in base alla situazione finanziaria della Cassa: una vera e propria "Spada di Damocle" sulla testa dei pensionati.

La Cassa pensioni è un importante mezzo per attrarre nuova manodopera valida, soprattutto in un settore come quello pubblico dove vi è poca rotazione dei posti di lavoro. Uno dei motivi per cui molte persone ambiscono ad entrare nelle file del personale del servizio pubblico, e ci rimangono sino alla pensione, sono sì le condizioni lavorative, ma anche le ottime e sicure prestazioni della Cassa pensioni. Se si riducono fortemente le prestazioni della Cassa, come nel piano proposto, vi è il rischio che i migliori cervelli escano dal servizio pubblico o che non concorrano più per entrarci.

Per questi motivi i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT sono contrari al piano di risanamento proposto e sono disposti a sedersi al tavolo delle trattative con il Governo per trovare delle soluzioni convincenti per il personale.

Dieci anni fa: plebiscito per la scuola pubblica

Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato



Dieci anni sono passati dalla votazione popolare sull'iniziativa e sul controprogetto miranti all'introduzione dell'aiuto finanziario dello Stato alle scuole private. Il 18 febbraio 2001 l'iniziativa è stata bocciata con il 74,0% di no e il controprogetto è stato bocciato con il 73,3% di no. L'iniziativa era stata firmata da 24'140 cittadini. Nel segreto dell'urna l'iniziativa ha raccolto 2450 voti in meno. Non ci sono state sostanziali differenze regionali nel voto. Tutti i distretti hanno espresso forti maggioranze negative.

I promotori dell'iniziativa hanno tentato in tutti i modi di far prevalere la loro tesi. Manifestatasi una forte opposizione all'iniziativa essi hanno elaborato un atto che doveva essere l'arma vincente. Speravano infatti che il controprogetto, presentato come un compromesso, mentre in realtà non lo era, avrebbe rotto il fronte del no. Durante la campagna che ha preceduto il voto hanno anche stravolto il pensiero di Stefano Franscini, il padre della pubblica educazione in Ticino. Per il sì ha agito una potente coalizione, formata dal partito popolare democratico, della Lega, dalla destra liberale e dal movimento Comunione e Liberazione, con l'appoggio di due dei tre quotidiani - Corriere del Ticino e Giornale del Popolo - e l'appoggio appena mascherato della televisione pubblica e di quella privata.

Tutto questo non è servito a nulla. La causa della scuola pubblica è stata difesa dai ticinesi, compresa una parte

importante del mondo cattolico, con un ammirevole impegno. La votazione popolare del 18 febbraio 2001 è stata una delle più significative degli ultimi decenni in Ticino. E ha avuto anche grande risonanza a livello nazionale. L'iniziativa mirava a ridurre progressivamente il ruolo dello Stato in materia di educazione e a sostituirlo con la crescita delle scuole private, in particolare di quelle confessionali. Per non pochi suoi promotori l'iniziativa doveva addirittura legittimare un'azione più vasta, mirante a ridurre la presenza dello Stato anche in altri campi. Doveva insomma legittimare, come è stato scritto allora, "il nuovo che avanza".

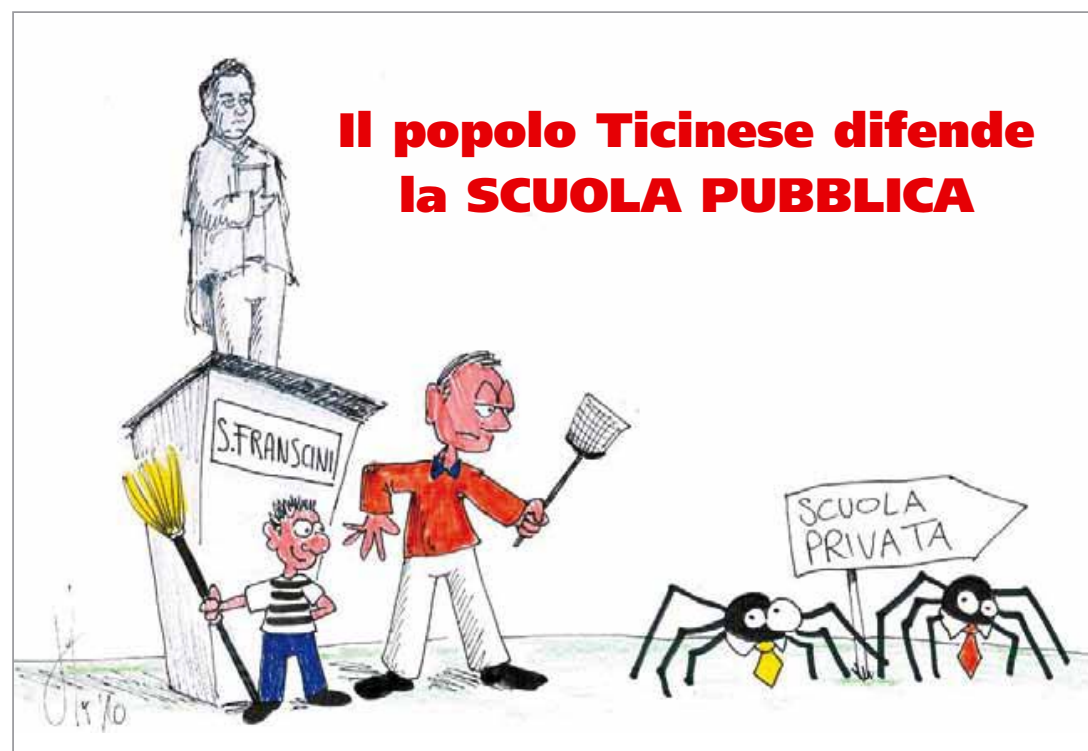
La risposta è stata inequivocabile. È stato confermato l'attaccamento del popolo ticinese alla scuola pubbli-

ca, che garantisce la libertà nella scuola, la parità delle opportunità e la convivenza nella diversità. Nella fedeltà all'insegnamento fransciniano la pubblica educazione resta in Ticino il più alto compito dello Stato. I mezzi finanziari dello Stato devono essere destinati esclusivamente alla scuola pubblica per migliorarne la qualità.

Occorre restare vigilanti. Altre prove verranno. Non mancheranno anche in futuro tentativi per indebolire la scuola pubblica. Sono di conforto i risultati di due recenti votazioni popolari in altri Cantoni, dove sono state chiaramente respinte iniziative che chiedevano di assegnare alle scuole private un contributo per ogni allievo pari alla spesa media degli allievi delle scuole pubbliche. Nel semicantone di Basilea Campagna l'iniziativa

è stata respinta il 30 novembre 2008 con il 79,2% di no. Nel Canton Turgovia l'iniziativa è stata respinta il 7 marzo 2010 con l'83,2% di no.

Ma occorre vigilare anche per impedire che siano decapitati servizi pubblici di fondamentale importanza, creati per servire l'interesse generale della comunità, e che si faccia posto alla logica del profitto a ogni costo che ignora i valori etici, favorisce l'egoismo, cancella la solidarietà. Occorre vigilare per ottenere il rispetto del bisogno di uno Stato forte, non sussidiario, di uno Stato fortemente impegnato nei settori dell'educazione, della formazione, della sanità, della socialità, della protezione dell'ambiente, della sicurezza, settori determinanti per la coesione sociale, per una ordinata convivenza.



Affermare la laicità



avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio

Una presa di posizione del sottoscritto (La Regione del 30 settembre u.s.), dove si sottolineava l'incongruità della presenza di un esponente di Comunione e Liberazione nella lista del Partito Liberale Radicale per il Consiglio di Stato, ha suscitato numerose reazioni, sia nell'ambito del partito sia fuori dello stesso: esse dimostrano come a tutt'oggi sia sempre necessario sostenere qualsiasi battaglia per l'affermazione della laicità e contro l'ingerenza della chiesa nelle questioni concernenti lo stato. Tanto per esemplificare, citiamo due di queste reazioni: quella del giornalista Michele Fazioli, in un articolo del CdT, che si scaglia contro la mia tesi con un fanatismo tipicamente ciellino, e mi accusa di essere illiberale e intollerante, sconvolgendo le mie argomentazioni; quella del presidente del PPD, Giovanni Jelmini, che si è permesso di parlare di "talibani del laicismo" mostrando inequivocabilmente, oltre alla sua intolleranza, la sua rozzezza culturale.

Per tornare alle cose serie, è giusto ribadire che il laico (senza pretestuose distinzioni tra "laicità" e "laicismo") riconosce a tutti la più completa libertà di espressione e di credenza, e per questo motivo si batte per l'autonomia dello Stato dall'autorità ecclesiale su qualsiasi piano, in particolare quello politico. Contro l'ingerenza della Chiesa degli affari dello Stato, sono state combattute nel recente passato numerose battaglie. Con riferimento all'Italia (la presenza del Vaticano incombe!) si può ricordare l'introduzione del divorzio, la parziale depenalizzazione dell'aborto, le questioni relative alla bioeti-

ca, segnatamente quelle concernenti le cellule staminali, il testamento biologico. Nel nostro cantone si possono richiamare le vittorie laiche ottenute giudizialmente sull'abolizione dell'obbligatorietà della formula iniziale degli atti notarili "nel nome del Signore" e sul riconoscimento che il principio della libertà di coscienza è lesa dalla presenza in luoghi pubblici del crocifisso.

Ma altre battaglie restano da compiere: in primo luogo quella concernente l'eutanasia, non ancora riconosciuta dal nostro ordinamento legislativo e tenacemente contrastata dall'autorità religiosa. Anche qui, come nella maggior parte degli altri casi ove è in gioco la libertà del singolo, non si tratta di certo di pretendere che tutti facciano capo a questa pratica. Chi scarta la possibilità dell'eutanasia dalle sue scelte di vita è altrettanto degno di rispetto di chi invece intende farvi ricorso. Ma quello che da un profilo laico non si può ammettere è che la proibizione sia imposta a tutti: anche a coloro che, per proprio convincimento, non intendono prolungare oltre le proprie sofferenze, e affidano a una persona competente la realizzazione del loro proposito.

Dovrebbe essere superfluo (ma purtroppo le recenti polemiche hanno dimostrato che non lo è) sottolineare che la battaglia laica non è una battaglia contro la religione, né tanto meno contro i cattolici (o i fedeli di qualsiasi altra religione). Vi sono anzi parecchi cattolici la cui laicità va riconosciuta come un valore fondamentale della nostra convivenza civile.

In questo contesto, merita qualche considerazione la presenza, nella nostra società, di Comunione e Liberazione, un movimento attivo nell'ambito della chiesa cattolica con intendimenti di attivo proselitismo di tipo fondamentalista. Per CL la liberazione dell'uomo può avvenire solo nella comunità cristiana, per cui la fede ha a che fare con ogni aspetto della vita. Da cui la penetrazione di CL in tutti gli aspetti della vita sociale, da quello politico a quello economico, a quello culturale. CL è divenuta, nel giro di pochi anni, partendo dal nord d'Italia, ove mantiene il massimo della sua potenza, una forza economica di primo piano, con diramazioni in tutto il mondo (c'è chi ha parlato, forse senza esagerazione, di "piovra"). È impressionante l'elenco dei settori economici e delle aziende (da quelle più grandi alle meno appariscenti) nelle quali CL ha piazzato suoi esponenti, creando tra l'altro una commistione tra attività politica ed economia che non fa che accrescerne la forza (due esempi italiani: Roberto Formigoni presidente della regione Lombardia, con tutti gli agganci economici e sociali derivanti da questa carica, e Maurizio Lupi, vice-presidente della Camera e alto esponente del berlusconiano Popolo della Libertà, partito fortemente sostenuto da CL). Eugenio Scalfari, a proposito di Comunione e Liberazione e del suo braccio economico "Compagnia delle Opere" ha scritto: "Nemmeno la mafia a Palermo ha tanto potere".

È ovvio che CL è presente, manifestamente ma soprattutto discretamente, in molte istituzioni ed enti economici e

culturali anche nel nostro cantone. Probabilmente pochi si rendono conto dell'importanza da essa assunta, che condiziona inevitabilmente anche le scelte politiche del paese. Con questo, ovviamente, non si postula una messa al bando di questo movimento: in una democrazia anche CL ha diritto di esistere, e ogni cittadino ha diritto di aderirvi. Ma il problema non è questo; la questione essenziale è quella a sapere se un partito che della laicità ha fatto, nel corso della storia, un suo postulato fondamentale, può candidare al governo cantonale un esponente di un movimento che contrasta, nei suoi principi e nella sua azione, il principio laico. La risposta del sottoscritto è decisamente negativa. CL ha sicuramente, e del resto lo fa senza alcun intralcio, la possibilità di piazzare i suoi candidati nell'ambito di altri partiti, del resto è significativo che il PPD non abbia mai portato al governo rappresentanti di CL.

Questo non è peraltro che un aspetto; importante per il PL-RT che sta perdendo una sua tradizionale ragione di esistenza, rischiando di abbandonare qualsiasi identità per divenire unicamente un distributore di prebende, di appalti e di posti più o meno prestigiosi. Ma altrettanto importante per il Paese: nel quale, comunque, e indipendentemente dal partito al quale si appartiene, l'affermazione della laicità, che per altro è stata in buona parte e intelligentemente riconosciuta dalla nostra Curia, appare indispensabile in un contesto di società civile tollerante e pluralista. È questa fondamentale premessa per il nostro futuro.

Il mercato del lavoro: più ottimismo!

on. Laura Sadis – Consigliera di Stato



Tra le maggiori preoccupazioni delle cittadine e dei cittadini del Canton Ticino vi è senza dubbio l'occupazione: una percezione intuitiva confermata da un recente studio effettuato dall'M.I.S Trend – Institut de recherches économiques et sociales e pubblicato dal settimanale romando L'Hebdo, secondo il quale in Ticino e nella Svizzera romanda sono la situazione economica e il mercato del lavoro a preoccupare maggiormente la popolazione. In particolare, giusto per citare un dato significativo, il 38% dei ticinesi partecipanti al sondaggio – contro una media svizzera del 22% – si è detto pessimista sull'andamento del mercato del lavoro.

Se la preoccupazione è senz'altro legittima vista la recente crisi economica e l'importanza di avere un posto di lavoro – e possibilmente un buon posto di lavoro, che permetta non solo il sostentamento, ma anche il realizzarsi della persona (insomma, di vivere e non solo di sopravvivere) – occorre quantomeno contestualizzare la situazione regionale, in quanto pur non navigando in acque totalmente sicure e tranquille, alle nostre latitudini il fenomeno della disoccupazione è perlomeno ancora contenuto e i segnali incoraggianti non mancano: la tempesta è, infatti, relativamente lontana.

Con questo non intendo affermare un disinteresse da parte del Dipartimento delle finanze e dell'economia – al contrario, il DFE, anche in collaborazione con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, lavora

e lavorerà quotidianamente a sostegno dell'occupazione, studiando e monitorando le tendenze, varando misure e realizzando progetti formativi e occupazionali – ma intendo prevalentemente infondere un pizzico di ottimismo sensato, ragionato e oggettivo, in quanto basato su recenti ricerche dell'Ufficio federale di statistica che, per la prima volta, dispone di indicatori trimestrali raffrontabili a livello internazionale.

E, da questo confronto internazionale, la Svizzera non esce certo con le ossa rotte, anzi. Se l'Unione europea e la zona euro hanno conosciuto una diminuzione degli occupati nell'arco di tutto l'anno (- 0,7%), in Svizzera non solo il numero di occupati tra il secondo trimestre 2009 e il secondo trimestre 2010 è

cresciuto dello 0,4%, ma si è osservata anche una marcata progressione degli occupati tra il primo e il secondo trimestre (+ 1,6%).

Analogo discorso per quanto riguarda la disoccupazione: anche al netto delle variazioni stagionali, il tasso di disoccupazione ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro è calato in Svizzera dal 4,8% del primo semestre al 4,3% del secondo trimestre, mentre è rimasto stabile nell'Unione europea. Ma non è finita qui, perché la Svizzera ha il secondo tasso di disoccupazione più basso di tutto il continente, secondo solo alla Norvegia (3,6%): senza nemmeno azzardare il paragone con le situazioni drammatiche della Spagna e dei paesi dell'est, dove i tassi variano tra il 15 e il 20%, va-

le comunque la pena sottolineare come il tasso di disoccupazione in Svizzera (4,3%) si situi ben al di sotto della media dell'Unione europea (9,6%) e, ancora più rilevante, si rilevi essere quasi la metà di quello degli altri paesi scandinavi – quali la Svezia (8,6%) e la Finlandia (8,5%) – da sempre modelli citati come all'avanguardia nelle assicurazioni sociali.

“Quand je m'examine, je m'inquiète. Quand je me compare, je me rassure » diceva il celebre politico Talleyrand (1754 – 1838) : che tali cifre comparative rassicurino i più pessimisti, anche perché al DFE non cesserebbero certo di essere inquieti, non nel senso di preoccupati, ma di vigili, attenti e propositivi.



Da ministro a consigliere di amministrazione in 20 giorni....



on. avv. Fabio Abate Consigliere Nazionale

Non ha lasciato indifferenti la notizia dell'entrata dell'ex Ministro Leuenberger, fresco dimissionario dal Consiglio federale, nel Consiglio di amministrazione di Implenia, la più importante impresa di costruzioni del Paese. Perché mai? La questione va affrontata in modo lucido, evitando le solite sparate che guarda caso giungono sempre dalle stesse truppe, già avversarie dello stesso Leuenberger per tutta la durata del suo mandato. Innanzitutto è corretto sottolineare che non si riscontrano appalti decisi direttamente dal Consiglio federale, tantomeno casi specifici che interessano questo colosso della costruzione. Alptransit, opera in cui Implenia gioca un ruolo importante, è commissionata da una società anonima, il cui pacchetto azionario è interamente detenuto dalle FFS. Dunque, il mandato nel Consiglio di amministrazione non è un premio per favori ricevuti. Ma qualcosa stride e infastidisce.

In particolare, occorre ricordare che il cospicuo importo percepito da un consigliere federale a titolo di pensione al termine del suo mandato ha un significato molto importante. È uno strumento irrinunciabile a garanzia dell'indipendenza del magistrato durante il suo mandato. Viviamo in un Paese, in cui la corruzione è un fenomeno quasi sconosciuto. Lasciare un politico professionista al proprio destino, terminato il suo compito, sarebbe un grave errore. Il suo lavoro deve poggiare su solide basi di serenità e integrità. Mai un politico dovrebbe risultare influenzato nelle sue decisioni dalla preoccupazione di dare un senso al proprio futuro, soprattutto dal profilo economico. Nel caso specifico ho potuto ascoltare le argomentazioni del presidente del Consiglio di amministrazione di Implenia, il quale ha inventato un sacco di storie, come se fossimo tutti fessi e sprovveduti. In verità l'obiettivo è

chiaro. Poter contare su un consigliere di amministrazione che nell'ambito del suo incarico a favore della società intrattiene contatti privilegiati con la committenza, con coloro che mettono a concorso i grossi lotti delle opere pubbliche in tutto il Paese. E oggi come in passato, i contatti personali giocano un ruolo determinante. Basta pensare alle pretese supplementari delle imprese impegnate sui cantieri di Alptransit, oggetto di discussioni, trattative e vertenze giudiziarie. A tal proposito un personaggio come Leuenberger sarebbe estremamente prezioso. Di principio nessun consigliere federale pensionato è condannato a rimanere inattivo sino alla perdita della sua capacità lavorativa. Questo è chiaro. Non dimentichiamo che si tratta anche di persone preziose, dotate di capacità ed esperienza fuori dal comune. Ma la scelta di Leuenberger lascia l'amaro in bocca e suscita motivi di delusione.

Un uomo capace di profilarsi sempre grazie alla forza della riflessione, proposta con una sottile ironia che a sua volta ha sempre permesso anche di sdrammatizzare situazioni delicate, inciampa in modo clamoroso. Quasi fosse preoccupato di non trovare un'occupazione degna di questo nome. Ma soprattutto incapace di proporsi in modo coerente, ossia di ravvisare le vere motivazioni all'origine della proposta di Implenia. Poche settimane dopo aver appeso la giacca di consigliere federale non esita ad accettare questa sfida, manifestando difetti sino ad oggi sconosciuti. Max Friedli, direttore dell'Ufficio federale dei trasporti e uomo faro della politica dei trasporti svizzera, è stato uno dei funzionari più importanti del mandato ministeriale di Leuenberger. Dalla scorsa estate è in pensione. Di solida formazione umanista, ha giocato un ruolo determinante nella creazione dei meccanismi di finanziamento delle grandi opere ferroviarie. Dunque un uomo versatile, e soprattutto fuori dal comune. Durante una cena poche settimane prima di lasciare il suo ufficio, gli avevo chiesto cosa avesse prospettato per il suo futuro. Senza nascondere di essere stato cercato da più parti, aveva risposto in modo sereno e pacato, evidenziando la sua ferma volontà di non vendersi immediatamente al primo arrivato. Sarebbe poco elegante; troppe aspettative nei miei confronti, ecc. *"Mi sentirei piuttosto un pensionato timoroso del proprio futuro. In verità sono molto contento e voglio dimostrarlo subito. In futuro si vedrà"*. Infatti, staremo a vedere caro Moritz...



Il doppio autogol della sinistra

on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio



Le votazioni federali dello scorso 28 novembre si sono concluse con i risultati che sappiamo: sì all'iniziativa Udc per l'espulsione dei criminali stranieri, no a quella dei socialisti per imposte eque.

Non si può certo dire che si tratti di risultati imprevedibili.

Che la proposta contro la cosiddetta "criminalità d'importazione" avrebbe trovato largo seguito era scontato. Le critiche di chi ne ha denunciato l'impronta xenofoba erano certamente ben intenzionate, ma apparivano inevitabilmente troppo "buoniste" e troppo avulse dalla realtà, per poter convincere... chi non ne era già convinto! Piaccia o no, molti cittadini auspicano infatti da tempo un deciso "giro di vite" contro la criminalità. Non è - o comunque non è solo - questione di stranieri. Alla accuse di xenofobia, i promotori hanno così facilmente potuto ribattere che i "nostri" delinquenti, che lo si voglia o no, dobbiamo tenerceli, ma che questa non è ancora una buona ragione per doverci tenere anche quelli d'importazione.

Di fronte ad argomentazioni di questo genere, è chiaro che le repliche "politicamente corrette" (del tipo "no alla doppia punizione") tentate da alcuni benpensanti di sinistra erano destinate a non trovare alcun ascolto, e

forse perfino ad irritare ulteriormente i non pochi cittadini che già ritengono che in Svizzera, rispetto all'estero, leggi e tribunali siano troppo lassisti e non infliggano mai, o quasi mai, delle "vere" condanne.

Altrettanto prevedibile era la sorte dell'iniziativa che voleva fissare delle aliquote minime d'imposta per i super-ricchi. La propaganda contraria, insinuando il dubbio che ciò avrebbe causato un aumento generalizzato delle imposte anche per i redditi inferiori, doveva quasi per forza avere l'effetto desiderato da chi l'ha orchestrata. Quest'argomentazione smaccatamente demagogica avrebbe potuto essere contrastata in un solo modo.

Ovvero se gli stessi promotori dell'iniziativa avessero proposto di utilizzare i maggior introiti provenienti dall'aumento delle imposte dei super-ricchi per ridurre le aliquote dei redditi inferiori (introducendo cioè una maggior progressività, e non semplicemente spostando la curva della progressione verso l'alto, come mostravano i contrari). Ma una simile soluzione non rientrava ovviamente nella loro "forma mentis"... In ogni caso, i sostenitori dell'iniziativa, per poter avere qualche possibilità di successo, avrebbero dovuto concentrare i loro sforzi su questo unico tema, non sprecarle su più fronti come hanno fatto! E'


infatti evidente che le energie impiegate per combattere, non tanto l'iniziativa Udc (cosa in sé giustificata), quanto il controprogetto del Consiglio federale, per semplice ostinazione ideologica, sono venute a mancare quando si sarebbe trattato di sostenere la loro iniziativa! Il risultato, per i socialisti, non

poteva quindi che essere un doppio autogol.

Quando la impareranno a concentrarsi su quei pochi temi dove hanno qualche possibilità di successo, anziché disperdere velleitariamente mezzi ed energie su più fronti (col rischio di perdere su tutta la linea)?

**Votazione popolare
del 28 novembre 2010
Spiegazioni del Consiglio federale**

- 1 «Iniziativa espulsione»
e controprogetto
dell'Assemblea federale**
- 2 «Iniziativa per imposte eque»**

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

La nuova procedura civile e penale in Ticino



on. avv. Felice Dafond, deputato al Gran Consiglio (relatore)

È veramente impossibile coniugare le aspettative di tutti? Il Consiglio di Stato, intervenuto nel recente dibattito in Gran Consiglio su alcune modifiche puntuali alla legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, ha affermato, per bocca dell'on. Pedrazzini, che non è possibile coniugare le aspettative di tutti. A suo dire un sistema perequativo fra Comuni può dirsi efficace quando mette tutti i Comuni in condizione di poter svolgere tutti i compiti loro assegnati, e non è compito principale dei sistemi perequativi creare risorse per rendere più attive zone che meno lo sono.

Spiace dover sentire, da un Politico impegnato in un organo collegiale inserito in un sistema proporzionale, che non è più possibile trovare un consenso su un tema così importante per il nostro federalismo. E' mai possibile che non si riesca più a compiere una mediazione efficace su argomenti così importanti? E' mai possibile si siano "persi per strada" quei valori, fra i quali la solidarietà anche fra Comuni, che hanno costituito un nostro bene prezioso per anni? Nella seduta Parlamentare, luogo e momento "principe" nel quale ribadire fortemente questi valori, gli interventi si contavano sulle dita di una mano. Il Gran Consiglio ticinese ha infine approvato il Messaggio del Consiglio di Stato concernente la modifica della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale e quale controprogetto indiretto all'iniziativa elaborata per la ripartizione dei canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati, aumentando il contributo di localizzazione geografica. Ricordo che l'attuale Legge

prevede che il Consiglio di Stato debba verificare ogni quattro anni l'efficacia dei meccanismi di perequazione, indirizzando al Gran Consiglio un rapporto in merito, proponendo, se del caso, i necessari adeguamenti legislativi. Si giunge oggi, rispetto all'indicazione della legge, con un certo ritardo. Ricordo anche che la Legge sulla perequazione intercomunale ha rappresentato una sicura e irrinunciabile conquista di solidarietà tra Comuni. Se è vero che è una normativa mai contestata nel suo principio, è pur vero che viene messa in discussione con regolarità per la naturale convinzione di chi ritiene ricevere troppo poco, rispettivamente di chi è convinto essere chiamato a pagare troppo. Il Consiglio di Stato non ha voluto rimettere in discussione il meccanismo in sé, il suo obiettivo è stato duplice: ottimizzare aspetti puntuali emersi come problematici o migliorabili e rispondere all' "Iniziativa di Frasco".

La discussione parlamentare è stata preceduta da una lunga serie di audizioni, mediaticamente pubblicizzate non tanto per l'importanza del tema ma per una sorta di gara a braccio di ferro fra gruppi diversi di comuni. E' purtroppo questa la logica imperante. Del merito non si discute più.

Per chi vorrebbe conoscere le posizioni riassumo come segue. I comuni riceventi delle regioni periferiche (rappresentati dalla CORETI) hanno espresso sostanziale adesione al progetto di modifica della legge pur senza troppi entusiasmi. Opposizione è venuta dai comuni riuniti nell'ACUTI, dalla quale nel frattem-

po diversi importanti comuni sono usciti, e in particolare ricordo l'opposizione di Bellinzona e Locarno. L'opposizione iniziale del Comune di Lugano, che ha sostenuto trattarsi di una riforma insufficiente e auspicava una riforma strutturale, ha lasciato il posto alla disponibilità a sostenere la modifica a condizione che la stessa fosse limitata nel tempo e seguita a breve scadenza da una revisione strutturale della stessa. Altri comuni paganti, in particolare della cintura di Lugano, si sono dichiarati sostanzialmente favorevoli alla modifica. Infine per i rappresentanti dell'iniziativa di Frasco c'è stata adesione alla proposta di controprogetto indiretto a condizione di una sua entrata in vigore ancora nel 2010. Il Gran Consiglio ha quindi votato le modifiche legislative, senza con questo rivedere il "castello" legislativo intero, e la commissione della legislazione, composta da politici di milizia, non poteva che far così.

Detto questo mi si permettano alcune considerazioni. Abbiamo tutti perso un'occasione per ribadire fortemente che la solidarietà fra regioni è, non solo un principio che non può né deve essere rimesso in discussione, ma una ricchezza di questo Ticino nel quale è data la contemporanea presenza di regioni urbane e regioni periferiche, tutte di pari dignità. Se è vero, come afferma il sindaco di Lugano, che le leggi nascono in determinati contesti storici e dovrebbero evolvere per stare al passo con il mutamento dei tempi, è altrettanto vero che i principi, fra quali quello della solidarietà fra regioni, non possono né devono esse-

re rimessi in discussione ad ogni occasione.

Vi è chi auspicava una riforma più profonda, nel senso di legare maggiormente la concessione di aiuti a un controllo politico sugli aiuti stessi, ma il contributo di livellamento è finalizzato a livellare le risorse fiscali e non può essere dipendente dall'impiego che i Comuni fanno di queste risorse, chiaramente nell'ambito di una corretta gestione finanziaria della spesa pubblica. Vi è stato chi ha rimproverato al Ticino di essere il Paese della decuplicazione permanente. Forse vero, ma chi dice che tutto si deve forzatamente concentrare in un unico punto? Ricordo i precedenti piani direttori nei quali ad ogni regione era stata riconosciuta una vocazione specifica e quindi allocate per questa specifica vocazione misure e risorse, oggi vale la legge del più forte. Pure vero che è mancato il coraggio di sottoporre la legge sulla perequazione, già datata, ad una revisione e non solo a operazioni di cosmesi. Tutti concordavano in un necessario e indispensabile cambiamento di questo sistema, cambiamento che in questa revisione si è tradotto unicamente in un importo, messo a disposizione, inferiore rispetto a quello inizialmente determinato. Modifiche di dettaglio che alla fine non hanno accontentato nessuno. La sfida, ovvero in che modo oggettivamente si potrà costruire lo sviluppo del Cantone promuovendo le caratteristiche proprie di ogni regione, rimane aperta, certo è che non la si potrà risolvere unicamente parlando di aggregazioni, altre forme dovranno necessariamente trovar spazio.

Vero è che nel corso di questi anni il divario del pro capite delle risorse fiscali tra i Comuni forti e quelli deboli è aumentato in misura molto marcata e l'aumento del contributo è stato maggiore a quello preventivato, ma la progressiva concentrazione delle attività economiche nel Sottoceneri si ripercuote forzatamente sull'evoluzione delle risorse fiscali provocando un aumento del divario tra Sopra e Sottoceneri, la qual cosa ha come conseguenza un aumento del contributo di livellamento della potenzialità fiscale. Nel dibattito sul tema del contributo di livellamento della potenzialità fiscale viene spesso asserito dalle cerchie vicine ai Comuni paganti che i Comuni beneficiari non attuerebbero una politica di attento controllo della spesa poiché all'aumentare della spesa farebbe seguito un aumento del contributo di livellamento versato. Questa tesi è errata perché l'aumento della spesa del Comune beneficiario non ha come conseguenza alcun aumento del contributo di livellamento essendo lo stes-

so calcolato sulle risorse fiscali determinate annualmente dall'amministrazione cantonale e non sulle spese. Semmai l'aumento del contributo di livellamento può essere indotto attraverso l'aumento del moltiplicatore d'imposta. Ma altrettanto vero che non tutti gli investimenti effettuati possono dirsi lungimiranti e creatori di ricchezza: un occhio più attento s'impone. Che non sia agevole la verifica dell'imposizione di tasse conformi ai disposti di Legge è chiaro. Comprensibile la domanda a sapere se essa debba avvenire nell'ambito della determinazione del contributo di livellamento o non debba piuttosto rientrare nell'ambito generale della vigilanza sull'operato degli enti locali, oppure ancora esaminata in altro modo. L'esecutivo cantonale ritiene che la possibilità della ripresa nel caso di applicazione di tasse causali insufficienti deve essere prevista, pur limitandone l'applicazione ai casi di violazione particolarmente crassa della norma. Può essere questa una soluzione transi-

toria, non condivisa da chi vi scrive. Nel prossimo futuro si impongono altre soluzioni e non solo quella della violazione crassa della norma. La legge prevede che il Consiglio di Stato, su istanza del Comune, accorda un contributo ricorrente a compensazione di oneri particolari sopportati dai Comuni per la loro localizzazione geografica. Questo contributo era stato introdotto rilevando che i Comuni periferici avevano dei costi legati al territorio più elevati della media e che, in un buon numero di casi, anche dopo il risanamento, l'equilibrio finanziario della gestione corrente non poteva essere assicurato se non con il versamento di contributi aggiuntivi. Anche questo contributo, che ha il pregio di essere mirato su compiti ben definiti, e ha dato buon esito, necessita di alcuni cambiamenti sia per renderne il calcolo più trasparente sia per svincolarlo dal perverso e assurdo meccanismo qual è quello che per riceverlo bisogna necessariamente spendere e chi più spende più riceve. Con la modifica legislativa si

è adottato un nuovo sistema di calcolo legato alle caratteristiche fisiche del territorio, abbandonando il calcolo del contributo in relazione della spesa sostenuta. Il contributo di localizzazione geografica è poi stato potenziato quale controprogetto indiretto alla precitata dei canoni d'acqua. Per motivi diversi l'accettazione di questa iniziativa, così come proposta, avrebbe messo a rischio tutto l'impianto attuale della perequazione finanziaria. Minoranza e maggioranza in Parlamento hanno sottolineato in più occasioni come nel corso dei lavori commissionari è emersa un'insoddisfazione abbastanza diffusa per una modifica che non affronta i problemi di fondo della perequazione finanziaria. Conseguentemente l'auspicio rivolto al Consiglio di Stato è che proceda entro la fine del 2012 ad un riesame approfondito della Legge e dei suoi meccanismi e che difenda strettamente i valori del nostro Paese e non si faccia sempre condurre dalla veloce cronaca quotidiana dei nostri mass media.

La Presidente,
la Direttiva, il Comitato
e il Segretariato



augurano a tutti
i soci e ai lettori
Buon Anno



Le sfide ambientali



dott. Ronny Bianchi – economista

Nel 2012 il protocollo di Kyoto arriverà a scadenza e nessuno sa cosa succederà oltre questa data. Ricordiamo che il protocollo era stato il risultato di un lungo processo di elaborazione politica per trovare un accordo sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Si iniziò a parlarne nel 1992 durante il Summit della Terra a Rio, poi sottoscritto nel 1997 ed è entrato in vigore nel 2005. In sostanza si affermava che i paesi ricchi che erano all'origine dei due terzi dello stock di CO₂ accumulato nell'atmosfera dovevano essere in prima linea nella sua riduzione del 5% tra il 1998 e il 2012. I paesi poveri ne erano invece esonerati anche in considerazione del fatto che saranno i principali penalizzati del riscaldamento climatico. Tale logica fu rifiutata dagli Stati Uniti che non sottoscrissero il protocollo. Dopo tredici anni il contesto è chiaramente diverso: la Cina è diventata il primo paese emettitore di gas a effetto serra in volume, anche se continuano a emettere – pro capite - tre volte di meno degli Stati Uniti.

Nonostante le difficoltà, il protocollo di Kyoto ha registrato dei miglioramenti. Il migliore risultato l'ha registrato l'Ucraina, ma anche diversi paesi europei – soprattutto la Germania – la Russia e gli stessi Stati Uniti hanno ridotto le loro emissioni di CO₂. Sono invece aumentate in Canada, in Australia, nei paesi arabi e, naturalmente in Cina e nella Corea del Sud. Il bilancio globale

non è quindi positivo soprattutto nell'ottica di un contenimento dell'aumento della temperatura del pianeta a due gradi. Per raggiungere questo importante obiettivo – non arrivarci comporterebbe un disastro planetario – sarebbe necessario che i paesi industrializzati operassero entro il 2020 riduzioni delle emissioni tra il 25 e il 40% e i paesi in via di sviluppo tra il 15 e il 30%. Siamo quindi molto distanti dagli obiettivi anche per mancanza di fondi. I paesi ricchi si sono impegnati a mettere a disposizione entro il 2012, 30 miliardi di dollari (1000 entro il 2020) ma finora se ne sono stati raccolti solo 6 miliardi e si discute ancora sulla loro ripartizione.

In Svizzera

Tra il 1990 e il 2007 la riduzione di gas a effetto serra nel nostro paese è stata del 2,7% a fronte di un aumento della popolazione del 13%. Un risultato positivo ma insufficiente.

Nel 2007 il traffico privato e quello delle merci hanno prodotto oltre un decimo di emissioni in più rispetto al 1990 a causa dell'aumento dei transiti che non sono stati compensati dall'entrata in circolazione di motori meno inquinanti. Anche le emissioni di gas serra del traffico aereo hanno registrato un aumento sostanzioso. Stesso andamento nell'agricoltura mentre il settore dello smaltimento dei rifiuti ha subito una contrazione importante. Anche gli edifici hanno ridot-

to le loro emissioni di circa il 14%, riduzione però ottenuta soprattutto dopo il 2005. In generale gli impegni della Confederazione che si riferiscono all'accordo di Kyoto sembrano difficilmente raggiungibili. Il nostro paese si è impegnato a diminuire le emissioni dell'8% entro il 2010-12, rispetto al 1990 ma – come visto - siamo solo a un meno 2,7%.

Obiettivo 2020

In prospettiva la Svizzera intende agire con maggiore incisività. Nel grafico elaborato dall'Ufficio federale dell'ambiente, la linea diretta mostra l'andamento delle emissioni senza nessun intervento: nel 2020 la crescita sarebbe del 5% in più rispetto al 1990. La linea discontinua mostra l'andamento reale fino al 2007-08 e le proiezioni basate sulle strategie decise nel 2009 e in particolare il programma Edifici e quelli di SvizzeraEnergia. Il grafico, a pagina 11 della Sintesi del rapporto "La politica climatica Svizzera in breve", estrapola i possibili risultati ottenibili con l'introduzione di misure ancora più efficaci (ad esempio nel traffico – certificati esteri), che permetterebbero di registrare riduzioni importanti fino al 18% ma ancora insufficienti rispetto agli accordi internazionali.

Il Ticino?

Il nostro cantone negli ultimi anni non ha certamente brillato. Siamo regolarmente

negli ultimi posti per quanto riguarda l'utilizzo delle energie rinnovabili. Ad esempio, nel fotovoltaico siamo in fondo alla classifica pur essendo il cantone con la maggiore insolazione. Altri progetti – come ad esempio l'impianto di Biogas di Bellinzona – è bloccato da due anni per futili problemi burocratici.

Nelle scorse settimane è finalmente stato presentato il piano energetico cantonale che ha subito suscitato accesi dibattiti: da una parte chi lo considera non sufficientemente incisivo e dall'altra chi lo considera eccessivo e penalizzante per l'economia cantonale. Bisogna dire che il PEC è un lavoro completo e che offre una chiara radiografia della situazione ticinese. Purtroppo gli scenari futuri sono il risultato di compromessi politici che spesso sono lunghi dall'essere oggettivi.

Bisogna però rendersi conto che il futuro non è nel raddoppio della galleria del San Gottardo ma nello sviluppo delle nuove tecnologie ambientali (si veda il bel esempio della Arlight Energy di Biasca) tant'è che la neo ministra dell'ambiente, Doris Leuthard, ha puntato su questo settore per fare del nostro paese un polo di eccellenza a livello mondiale entro il 2020. Ma evidentemente non ci sono in gioco solo aspetti economici. La vera sfida è di invertire il progressivo deterioramento ambientale mondiale del quale tutti siamo perfettamente coscienti... in teoria.

Di ratti, pecore e scuola



prof. Giuseppe Del Notaro, già direttore di scuola media

Bisogna riconoscere all'UDC svizzera una grande capacità di comunicazione. Cartelloni pubblicitari che incitano ad allontanare a pedate le pecore nere, il ricorso ad una giustizia sommaria che prevede l'espulsione di criminali stranieri, il lancio di una campagna deprecabile contro i ratti-frontalieri italiani, rei di rubare lavoro ai nostri, temi questi che hanno facile presa su quelle persone e sono molte, che non si sforzano di riflettere più di tanto su quanto vien loro insistentemente sottoposto, ma che prendono per vero ciò che scaltri grafici sanno trasmettere. L'uso di un certo tipo d'immagini o di slogan non è altro che violenza e denigrazione. Solo uno stupido può ridere di certi cartelloni affissi negli spazi pubblici e solo individui intrisi di cattiveria possono continuamente provocare con campagne politiche che hanno il solo scopo di fomentare odio razziale. È triste constatare come questo partito riesca sempre a far parlare di sé, sui settimanali, sui quotidiani, ma anche alla televisione che in nome di presunte pari opportunità, apre schermo e microfoni a personaggi senza idee, che urlano slogan, non spiegano nulla (anche perché per farlo bisognerebbe possedere argomenti) ma che tentano di imporre i loro rigurgiti razzisti come soluzione ai complessi problemi della società.

Ma in realtà, di soluzioni, non vengono suggerite. È ben più facile evidenziare problemi, addossarne la colpa agli "altri" e gridare sempre più forte posizioni populiste e meschine nei confronti del prossimo. E dunque non per caso il 23 ottobre l'UDC nazionale ha lanciato un nuovo allarme rosso, quella sul degrado, a suo dire, della scuola pubblica che sarebbe oramai in piena crisi; l'UDC sogna di una scuola senza riforme, di classi speciali in cui gli allievi meno dotati verrebbero raggruppati allo scopo di non disturbare gli alunni migliori. Chiede pure la fine dei "dogmi di sinistra" incarnati da pedagogisti tacciati di ostinazione sovietica nel voler collocare allievi diversi, in una stessa classe. Riforme e pedagogisti, due termini che vengono agitati come spauracchi dai partigiani di un ritorno ad una scuola tradizionale, magari fatta di rigate sulle dita e umiliazioni che lasciano il segno per tutta la vita. Ma per questo partito poco importa, le elezioni del 2011 sono in arrivo e tutto fa brodo, compresi gli slogan e le battute in malafede per distruggere il lento e paziente lavoro di migliaia di addetti al settore che, in tutti modi, cercano di dare un senso ad una scuola che si prodiga per dare ai suoi alunni gli strumenti di navigazione necessari e indispensabili per restare agganziati ad una società civile in

rapido e continuo progresso. Quando l'UDC s'impossessa di un tema, il dibattito infiamma il Paese, perché lo fa in modo provocatorio e come detto senza grandi argomenti, ma giocando sulla percezione momentanea del cittadino, ormai abituato a non più distinguere il problema dalla sua soluzione, anzi addirittura gli si fa balenare la soluzione più facile, in apparenza. L'UDC si scaglia contro il Piano di studi elaborato dalla Conferenza dei direttori cantonali dell'Istruzione pubblica, sbandierando nel frattempo la crisi della scuola pubblica; si rimprovera un livellamento verso il basso (questo slogan era già in auge nel 19 secolo!), ma anche una pedagogia che pone l'allievo al centro di tutto e che avrebbe dimenticato la prima missione della scuola, vale a dire trasmettere il sapere; ma come si fa ad affermare simili idiozie? La scuola continua nel suo compito istruttivo ma evolve anche nei metodi che permettono questa trasmissione. Chi, a parte l'UDC e forse il movimento che la scopiazzia in Ticino, non capisce che una scuola fatta di dura disciplina, di castighi corporali, di autoritarismo eccessivo non può essere riproposta oggi? Bisogna ammettere che il bisogno giustificato di riforme ha portato talvolta ad eccessi nelle proposte pedagogiche o, piuttosto, al rischio che per far troppo

bene si sia tralasciato completamente quell'atteggiamento di prudenza che avrebbe dovuto sempre accompagnare le nuove proposte. Ma in una società come quell'attuale, così complessa, spesso confusa nei valori da seguire e che genera smarrimento non si può non applicare un modello scolastico socio-costruttivistico che sia attento allo sviluppo dell'allievo, alla sua origine ed ai percorsi d'integrazione che lui deve compiere; la sfida che attende la scuola è proprio questa: come integrare gli allievi di origini diverse e di ambienti sociali sfavoriti? Il modello finlandese che nei test comparati PISA è al primo posto, indica che la separazione dei migliori dai meno buoni non è una soluzione; la ricerca mostra che la "mixité" sociale nelle classi porta beneficio **ai più deboli, ma allo stesso tempo i più forti non ne patiscono. Indebolire la scuola pubblica significherebbe rubare il futuro ai più deboli.** Certo lo sforzo pedagogico e didattico dei docenti deve essere grande e costantemente adeguato all'evolvere delle situazioni, in particolare applicando diversità nei metodi e creando le migliori condizioni d'apprendimento, in collaborazione con la famiglia che resta il vero prezioso partner nell'educazione dei giovani individui. Altro che rigate sulle dita e segregazione in gruppi!

**Indebolire la scuola pubblica
significa rubare il futuro ai più deboli**

Dibattito pubblico sulla scuola con i candidati liberali-radicali al Consiglio di Stato

Prof. Giovanni Gandola – membro del comitato



Il Comitato dell'Associazione La Scuola, nell'ambito della campagna elettorale per le votazioni cantonali del 2011, ha ritenuto opportuno organizzare nel corso del mese di febbraio prossimo (**giovedì 10 febbraio presso la sala multiuso di Paradiso**) un dibattito pubblico invitando i candidati liberali-radicali al Consiglio di Stato.

L'occasione del rinnovo dei poteri cantonali e del cambiamento del direttore del DECS è parsa propizia per discutere e approfondire i temi che riguardano la scolarità e la formazione dei nostri giovani. La nostra intenzione è quella di promuovere delle riflessioni e di stimolare delle visioni di politica scolastica che potreb-

bero preludere, nei prossimi anni, a delle significative proposte di riforma nel variegato pianeta scuola.

Pur essendo consapevoli che l'agenda prossima futura del Dipartimento sarà occupata dall'implementazione del Concordato HarmoS, riteniamo importante allargare il campo all'esplorazione dei numerosi problemi che toccano il mondo scolastico e che potrebbero essere oggetto di qualche importante intervento.

Nella serata prevista, condotta da un giornalista professionista, immaginiamo poter affrontare diversi argomenti, talvolta invero anche specifici a singoli ordini scolastici, che interrogano non solo gli

addetti ai lavori ma anche l'opinione pubblica.

È importante segnalare che la scelta di questi temi non è il risultato di un nostro libero arbitrio, essa riflette le discussioni avvenute all'interno del gruppo di lavoro del PLRT che, con il coordinamento del prof. Gerardo Rigozzi, si è occupato di stilare il programma di legislatura 2011-2015 per il nostro partito.

Nel capitolo sul futuro della conoscenza, il gruppo di lavoro ha identificato diversi assi portanti che richiedono attenzione e interventi operativi sempre più mirati per garantire nel tempo un'adeguata qualità formativa della scuola. All'interno di questa lista, a

nostro avviso, i temi più significativi sui quali riflettere e confrontarsi sono:

- scuola e integrazione sociale,
- scuola per tutti,
- scuola e disagio/violenza/benessere,
- scuola e famiglia,
- scuola e mercato del lavoro,
- scuola e lingue straniere,
- scuola e docenti.

Il nostro auspicio è quello che, malgrado tra i candidati esistano concezioni diverse riguardo al ruolo della scuola nella società, i relatori siano in grado di dar vita ad un confronto aperto e trasparente in merito alle questioni che verranno affrontate e proposte sia dal moderatore che dal pubblico presente al dibattito, che lo ricordiamo è aperto a tutti.

Giovedì 10 febbraio 2011

**DIBATTITO PUBBLICO
SULLA SCUOLA**

(sala multiuso di Paradiso)

Consultazione sulla nuova Legge della pedagogia speciale

Prof. Giovanni Gandola

In una delle nostre riunioni abbiamo analizzato e discusso il rapporto commissionale consegnato e soggetto all'ampia consultazione prevista dal Dipartimento. Il documento ben evidenzia, e riassume, gli aspetti principali della nuova legge sulla pedagogia speciale che sono:

- la precedenza delle misure a carattere integrativo su quelle separative,
- il prolungamento delle misure di educazione speciale fino ai 20 anni,
- la procedura di valutazione standardizzata che riafferma il principio che gli enti che si occuperanno del diritto alle misure supplementari vanno distinti da quelli che forniranno le specifiche prestazioni,
- la limitazione della libera scelta delle misure per i detentori dell'autorità parentale che verranno comunque associati al processo decisionale.

Un principio importante contenuto nella proposta, che ci sentiamo di sottoscrivere, è quello che riconosce il diritto al sostegno con misure di pedagogia speciale sia a coloro che hanno uno sviluppo limitato o compromesso, sia a coloro che hanno doti particolari. Un ulteriore punto di forza della legge è, a nostro avviso, il coordinamento in tre livelli delle misure di pedagogia speciale, fatto che dà coerenza e continuità perché il primo livello è costituito dalle misure ordinarie di tipo inclusivo previste nella scuola regolare (sostegno pedagogico, corso pratico, corsi per alloglot-

ti, gestione dei casi difficili). Anche nell'offerta concreta al singolo individuo la nuova legge prevede un distinguo tra misure di base e misure supplementari, questa suddivisione è fondata sul carattere temporale e sulla quantità di ore settimanali attribuite (logopedia, psicomotricità, ortopedagogia, ecc.). Le decisioni di pianificazione di tutti gli interventi, le priorità degli stessi e il loro finanziamento sono, come di regola, legittimamente attribuiti al Consiglio di Stato. Il rapporto termina con delle considerazioni sull'impatto finanziario della nuova legge mettendo in evidenza la sopportabilità del medesimo, poiché in pratica viene consolidata l'attuale situazione sia per

quanto riguarda l'organizzazione delle scuole speciali pubbliche sia per il contributo all'esercizio delle scuole speciali private. Eventuali oneri aggiuntivi sono previsti solo nel caso di un aumento dei soggetti coinvolti e della loro casistica. Su quest'ultimo aspetto non siamo in grado di esprimerci in quanto entrano in gioco fattori a noi sconosciuti e relativi alla perequazione finanziaria tra Confederazione e Cantoni. La Confederazione ha sancito il passaggio da misure "assicurative" a misure di tipo formativo nel campo dell'educazione Speciale, con una delega dei compiti ai Cantoni in questo settore che ha portato alla presente proposta di nuova legge. Da parte nostra

siamo pienamente favorevoli, fermo restando il fatto che il Cantone dovrà garantire eventuali costi supplementari dovuti alla necessità di costituire una rete ben organizzata per permettere l'effettuazione delle valutazioni per l'assegnazione delle misure supplementari.

Questo aspetto è attualmente poco visibile e emergerà con la stesura del regolamento di applicazione. Sarà pertanto importante dedicarvi particolare attenzione. In conclusione l'Associazione La Scuola, visti e valutati tutti gli aspetti positivi precedentemente elencati che la nuova legge comporta, ritiene appropriato preavvisare favorevolmente la sua introduzione all'Autorità cantonale competente.



Amare e preoccupate riflessioni sul progetto di modifica del sistema pensionistico per gli affiliati alla Cassa pensioni dei dipendenti statali



prof. Dorian Pissoglio – Presidente SAST

La direttiva del SAST è seriamente preoccupata delle ripercussioni economiche che il progetto di cambiamento del sistema di previdenza professionale prospettato (passaggio dal primato delle prestazioni a quello dei contributi per la cassa pensioni) comporta per i dipendenti attualmente in funzione ed è perplessa riguardo al futuro modello contrattuale che l'impiego statale assumerà in futuro.

Dall'entrata in vigore della legge sulla cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 9 luglio 1963, l'attrattiva in Ticino per l'impiego statale rispetto a quella per il settore privato è in buona parte stata valutata ritenendo quali aspetti positivi dell'impiego pubblico i seguenti elementi:

- buona sicurezza del posto di lavoro;
- buon sistema di previdenza professionale;
- stipendio sicuro (seppure tendenzialmente più basso e con evidenti minori possibilità di carriera rispetto al settore privato).

Queste condizioni dell'impiego statale, che vennero e che sono tuttora in buona misura estese, in specie negli anni 60-80, ad amministrazioni comunali e consortili, hanno con-

sentito di mantenere negli anni passati un discreto interesse per l'impiego pubblico rispetto a quello offerto dal settore privato avanzato che, come parzialmente già rilevato e specialmente in momenti di alta congiuntura, concedeva, a parità di formazione e responsabilità, salari più elevati e maggiori possibilità di carriera.

La legge sulla cassa pensioni dei dipendenti statali, che dalla sua introduzione obbliga (vedi art. 4 LCP) i dipendenti ad essere iscritti alla cassa, prevede prestazioni che oltrepassano quelle introdotte con la successiva legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP) del 25 giugno 1982 e le difficoltà economiche che già si erano percepite negli anni addietro avevano indotto la cassa all'adozione di misure di risanamento (in buona misura a carico dei dipendenti) che hanno comportato la diminuzione di alcune prestazioni (innalzamento degli anni di contribuzione da 30 a 40, soppressione del supplemento di pre-pensionamento in favore del coniuge del dipendente, salario assicurato calcolato sulla media dei salari degli ultimi 10 anni,.....). Nell'attuale sistema fondato sul primato delle prestazioni, il di-

pendente che raggiunge l'età di pensionamento ed ha contribuito per il massimo degli anni previsti (30 o 40 a dipendenza dalla data di affiliazione) percepisce quale rendita di vecchiaia un importo pari al 60% del guadagno assicurato (vedi artt. 10 e norme transitorie della LCP) medio degli ultimi 10 anni.

Le modalità di calcolo del capitale personale accumulato, vista la maggior attrattiva economica della rendita, non ha sinora focalizzato grande interesse.

Il prospettato cambiamento del sistema previdenziale (dal sistema del primato delle prestazioni a quello dei contributi) accentua tuttavia l'attenzione relativa alle modalità di calcolo del capitale individuale, che diventa evidentemente di centrale importanza siccome è questo che determinerà l'ammontare delle rendite.

Questa riflessione porta a porre degli interrogativi circa la correttezza della determinazione dei capitali individuali secondo il sistema del primato dei contributi per rapporto alle modalità di calcolo applicate con l'attuale legge fondata sul principio di primato delle prestazioni.

Tale aspetto merita evidentemente un approfondimento e chiare spiegazioni, così come una chiara risposta e una conseguente corretta discussione, che tenga conto del principio della buona fede, merita l'interpretazione data all'art. 51 dell'attuale legge, il quale recita testualmente: "lo Stato garantisce il pagamento delle prestazioni previste dalla LPP e dalla presente legge".

La centrale importanza che assume nel prospettato sistema del primato dei contributi il capitale acuisce pure l'inte-

resse alla determinazione del capitale tecnico che lo Stato, quale garante delle prestazioni maturate dai dipendenti, deve restituire. Nello studio presentato dal gruppo di risanamento, che parte da una quota di restituzione del capitale tecnico scoperto a carico dello Stato di solamente il 55% del debito dovuto, tale importo di restituzione è ad esempio diminuito dell'interesse corrispondente, ovvero è conteggiato come quota parte del capitale di restituzione l'interesse che sarebbe dovuto.

Le pesanti ripercussioni finanziarie che il prospettato cambiamento di sistema comporta sulla base del progetto formulato dal Gruppo risanamento, istituito dalla Commissione cassa pensioni, in specie per i dipendenti attualmente in carica, esigono un importante approfondimento e studio critico della modifica in fase di elaborazione da parte degli organismi della cassa e del Governo. La direttiva del Sast, sulla base di tali riflessioni ed interpretando le preoccupazioni dei dipendenti, ha commissionato un autorevole parere al Prof. Dr. Sergio Rossi, PH.D. Chaire della Cattedra di Macroeconomia e di economia monetaria presso il Dipartimento di economia politica, Facoltà di Scienze economiche e sociali dell'Università di Friburgo, che sarà diffuso pubblicamente prossimamente.

È naturalmente di fondamentale importanza che su un argomento simile, che si ripercuoterà per molti anni sulla situazione economica di migliaia di famiglie ticinesi (tutti i dipendenti statali, i docenti comunali ed oltre 3500 affiliati esterni), vi sia una consapevole presa di coscienza e mobilitazione.



Unione europea (UE): crisi definitiva o ancora risolvibile?



prof. Ercole Bolgiani

La nascita dell'Unione europea (UE) risale a parecchi decenni fa e non è mia intenzione, in questo scritto, ritornare agli albori. È però giusto, visto che quasi quotidianamente l'UE sale alla ribalta della cronaca, conoscere il nome dei 27 stati membri e la data d'entrata di ognuno di essi nell'associazione:

Austria (1995), Belgio (1952), Bulgaria (2007), Cipro (2004), Danimarca (1973), Estonia (2004), Finlandia (1995), Francia (1952), Germania (1952), Grecia (1981), Irlanda (1973), Italia (1952), Lettonia (2004), Lituania (2004), Lussemburgo (1952), Malta (2004), Paesi Bassi (1952), Polonia (2004), Portogallo (1986), Regno Unito (1973), Repubblica Ceca (2004), Romania (2007), Slovacchia (2004), Slovenia (2004), Spagna (1986), Svezia (1993), Ungheria (2004).

La Svizzera, come ben sappiamo, non fa parte della lista poiché il popolo sovrano ha rifiutato di ratificare l'accordo di adesione in data 6 dicembre 1992. Dal dicembre 1998 il Consiglio federale ha concluso con l'UE gli "accordi bilaterali I", poi sottoscritti il 21 giugno 1999. Successivamente, il 19 maggio 2004, sono stati portati a termine gli "accordi bilaterali II", firmati il 26 ottobre dello stesso anno.

I Paesi dell'UE, come facilmente si può intuire scorrendo l'elenco sopra indicato, hanno tradizioni, culture, economie (il prodotto interno lordo pro capite, ad esempio, varia dai 10'844 dollari della Bulgaria ai 76'025 dollari del Lussemburgo), politiche e governi assai

diversi uno dall'altro. Queste differenze possono facilmente provocare, a talune nazioni, situazioni di turbamento di ampia portata. È indubbio che la crisi borsistica che si è sviluppata verso fine estate/inizio autunno 2007 ha influito negativamente su alcune economie già fragili in precedenza che si sono poi trovate in condizioni di ulteriore e particolare disagio.

All'inizio di quest'anno sono saliti alla ribalta i cosiddetti PIGS (acronimo di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna e non termine inglese dal significato italiano molto sgradevole; "pigs" vuol dire, infatti, "maiali"). In questi Stati si sono purtroppo verificate delle crisi economiche di notevole importanza che hanno portato alcune di esse sull'orlo del fallimento.

La Grecia è stata la prima nazione a dover ricorrere agli aiuti finanziari dell'UE e del Fondo monetario; in questi giorni (siamo alla fine di novembre) sta seguendo la stessa sorte l'Irlanda e anche il Portogallo non sta ballando molto meglio. È pur vero che il Presidente lusitano Anibal Cavaco Silva ha recentemente dichiarato che "un intervento internazionale a favore del Portogallo non sarà necessario" e che il premier socialista José Sócrates ha affermato che "non c'è una crisi del sistema bancario portoghese, non c'è una bolla immobiliare e il livello di indebitamento del Portogallo è nella media europea". Staremo a vedere se questa sarà la realtà. Se esaminiamo certi valori c'è comunque da preoccupar-

si. Le banche elvetiche sono infatti esposte in Grecia per 3,26 miliardi di franchi e in Irlanda per altri 17,5 miliardi di franchi. Si tratta di somme non irrilevanti, anche se ridotte rispetto alle banche inglesi o tedesche (creditrice in Irlanda per 148,5 rispettivamente 138,6 miliardi di dollari).

Altri stati, pur non essendo annoverati tra i PIGS non si trovano in situazioni economiche e di governo molto migliori. Siamo confinanti con l'Italia e lo stato di questa nazione è costantemente monitorato dai Ticinesi, assidui e appassionati lettori di giornali e settimanali, nonché attenti telespettatori di trasmissioni politiche e culturali della vicina Repubblica. È comunque strano che pochi si occupino del costante aumento del debito pubblico italiano, secondo solo alla Grecia in ambito comunitario. Il rapporto debito pubblico/PIL raggiunge infatti, nella vicina penisola, il 116% (in Grecia è del 126,8%). Se trasformiamo la percentuale dianzi citata in soldoni, a fine 2009 il ministro Tremonti (dispensatore di lezioni di economia e di alta finanza a mezza Europa e alla Svizzera in particolare) può vantarsi di avere portato il suo Stato ad uno scoperto di 1'763'559 milioni di euro. Di fronte a certe cifre si può anche capire che a taluni soggetti possa a volte anche annebbiarsi il cervello.

Ma i problemi dell'Italia con l'UE non terminano qui. Proprio in queste settimane alcuni commissari europei si trovano in Campania per constatare quanto sta succedendo a level-

lo di deposito di immondizia. A non averne dubbio si tratta di uno dei maggiori scandali ecologici mai verificatisi in Europa. E ciò malgrado le promesse (non mantenute) di un capo di governo sicuramente più abile a dirigere nani e ballerine (accompagnati magari da qualche escort) che non ministri, viceministri e sottosegretari della Repubblica. È comunque un dato di fatto che nel sud Italia siano stati interrati (più o meno) milioni di metri cubi e di tonnellate di materiale altamente tossico e inquinante, senza particolari interventi di politici locali o del governo centrale. E non è difficile pensare ai motivi che hanno portato a questa inefficienza politica.

Quo vadis, Europa? L'ottimismo non regna certo sovrano. Lascio però rispondere a Herman Van Rompuy, Presidente permanente del Consiglio Europeo. In una sua relazione, presentata a Bruxelles lo scorso 20 novembre, ha affermato: "Siamo di fronte a una crisi per la nostra sopravvivenza. Dobbiamo lavorare tutti insieme per permettere alla zona euro di sopravvivere. Infatti, se l'euro non sopravviverà, neanche l'Unione europea sarà in grado di farlo.". Ha poi concluso in modo positivo affermando che il momento difficile verrà superato.

Sarà anche così e noi tutti ce lo auguriamo, ma l'aria che si respira nei corridoi delle principali istituzioni europee è piuttosto pesante, quasi simile a quella di certe zone della Campania.

Dai muli ai "rat" Storie di frontalieri

Teresio Valsesia

Oggi li chiamano "ratt", ma in passato erano dei muli, che coniugavano soprattutto un verbo di fatica: portare. I frontalieri non sono nati con il boom degli anni 60-70. "Durante la guerra - ricorda Lino Elio Mordasini di Comolengo - si andava avanti a polenta e minestra, ma la fame non l'abbiamo mai sofferta grazie al riso che arrivava dall'Italia con gli "sfrositt", comprese tante donne vigezzine e cannobine che erano più forti dei maschi. Il riso lo si spediva per posta anche nella Svizzera interna ed era un bel cespite finanziario". "Gli uomini, in generale, vestivano di cenci incolori e fu necessario distribuire qualche indumento, fare a tutti una doccia e dotare i campi di

asciugamani e sapone", scrive Antonio Bolzani nel libro "Oltre la rete", parlando dei contrabbandieri di riso che venivano catturati. In tutto il "tempo del riso" erano stati fermati 3.259 uomini e 831 donne (probabilmente soltanto un terzo del totale), che finirono nei campi di Bellinzona. "Le donne? Alcune, fra le giovani, vestivano alla marinara: capelli al vento, maglietta che disegnava le forme procaci, fazzoletto al collo, cintura in vita, calzoncini corti alla moda inglese, cosce e ginocchia nude, calzini e peduli. Le altre avevano vesti smunte e fruste, a sbrendoli, e mal si adattavano al contatto con le maschietto, anzi con le maschiotte, perché con certe gambe, certi occhi e certe guance - tol-

to il sudiciume - c'era da perdere la testa. Le mamme e le nonne avevano visi lunghi, patiti, e vestivano di cotonina color nerofumo: tizzoni spenti che muovevano a pietà". Maestro di bozzetti, il colonnello Bolzani, comandante del 4. circondario. Realismo e comprensione. "Le guardie mi hanno presa tre volte. Alla Casa d'Italia di Bellinzona è stata una pacchia. Non dovevo portare i carichi di legna, che era il mestiere dei mie vent'anni. Riposo assoluto e al mattino colazione con burro e marmellata. La marmellata: chi l'aveva mai vista prima? Tante patate e alla sera la minestra. Arrivava gente a portarci regali. E non mi hanno nemmeno tagliato i capelli, co-

me si sentiva dire. Dopo otto giorni sono rientrata dalle Centovalli. Avevo raccolto più soldi di quelli che avrei preso vendendo il riso di sfroso. Ma al ritorno i partigiani che ci hanno rubato tutto: cioccolato, caffè e soldi". (Testimonianza di Adelina Genini, di Montecrestese, val d'Ossola). Sulla porta della Casa d'Italia, dove c'erano le contrabbandiere, Antonio Bolzani rammenta che c'era scritto a matita: "Ricorderò sempre i giorni lieti passati a Bellinzona. 3. 2. 45. Battaglia Cristina". Ma ritorniamo ai ratt". Un muratore frontaliere che va in pensione non fa certamente storia. Però per l'osolano Giuseppe Jerich è legittimo scomodare almeno la cronaca. Ha fatto 200 km al giorno, inanellati in 30 anni per raggiungere Locarno dal suo villaggio (Ceppomello, al confine con il Vallese). In totale oltre un milione per tutto il periodo lavorativo. Da giovane partiva addirittura da una frazione che non aveva la strada, sobbarcandosi un sentiero innevato per mesi. "Sul lavoro mi sono trovato bene, anzi benissimo. Partenza alle 4.30 del mattino, rientro alle 7.30 di sera. Arrivavo sul cantiere tra i primi e avevo tempo per il caffè e per leggere la Gazzetta dello Sport, oltre ai giornali ticinesi. Per i lavori di casa (orto, legna e sistemazioni varie) avevo i sabati e le festività infrasettimanali, abolite in Italia, ma osservate in Svizzera". Tutto qui, con semplicità e il sorriso a incorniciare un volto solare. Naturalmente, per pudore, senza mai accennare all'apprezzamento ricevuto dai suoi datori di lavoro. E poi li chiamano "ratt" ..



Guardie di confine

Aperture dei negozi, quo vadis?

avv. Luca Giudici



Le aperture dei negozi di domenica non sono una necessità per il Cantone Ticino. Sono uno stupro dell'economia sulle lavoratrici e i lavoratori. Una forzatura dettata dallo spasmodico desiderio da parte della grande distribuzione, più che dei singoli commercianti, di contrastare l'esodo di potenziali acquirenti oltre confine, pensiamo alla Lombardia, dove il quadro normativo delle aperture dei centri commerciali è stato reso estremamente più flessibile. Le realtà d'oltre confine non possono e non devono tuttavia essere prese a paragone in quanto realtà ben diverse dalla nostra. Pensiamo solo allo stipendio percepito da una cassiera in Italia e quello alle nostre latitudini, senza citare la protezione sociale ben maggiore in Ticino rispetto alla penisola.

Scrivo queste righe domenica 31 ottobre, giorno di apertura straordinaria denominata "Ticino Emozioni". Ma quali emozioni? E soprattutto di chi? Della cassiera che si deve

alzare alle sei del mattino anche di domenica, trascurando la propria famiglia per rimanere dietro al bancone? Oppure del signor Rossi che si butta a capofitto tra gli stands per l'ennesimo capo di abbigliamento che non gli serve?

Dal profilo giuridico il Cantone Ticino vive in un limbo da decenni. L'attuale legge del 1968, oramai desueta e superata dall'esigenza della società moderna, è stata distorta dalle deroghe sulle quali il Governo, parti sindacali e padronato si combattono anno dopo anno per mantenere aperti i negozi nei periodi di maggior affluenza.

Dal 2003 l'esecutivo cerca una soluzione per dare al settore del commercio al dettaglio una regolamentazione chiara e adeguata alla evoluzione giuridica ma anche al passo con i tempi. Lo scorso mese di ottobre il DFE ha presentato la nuova legge sull'apertura dei negozi, ora in consultazione, che prevede quali principali novità l'in-

troduzione dell'orario di apertura alle 6.00 del mattino, la chiusura alle 19.00 durante la settimana, alle 18.00 il sabato e alle 21.00 il giovedì.

Una legge – a detta del dipartimento – più uniforme, che tiene in considerazione la realtà degli altri cantoni svizzeri e delle zone italiane di confine. Parte padronale e sindacati per motivi diversi non trovano convergenza con il DFE sulla tematica. Il nostro periodico sindacale vi spiegherà perché.

La questione delle aperture domenicali dei negozi non può prescindere comunque da alcune considerazioni d'ordine culturale e sociale.

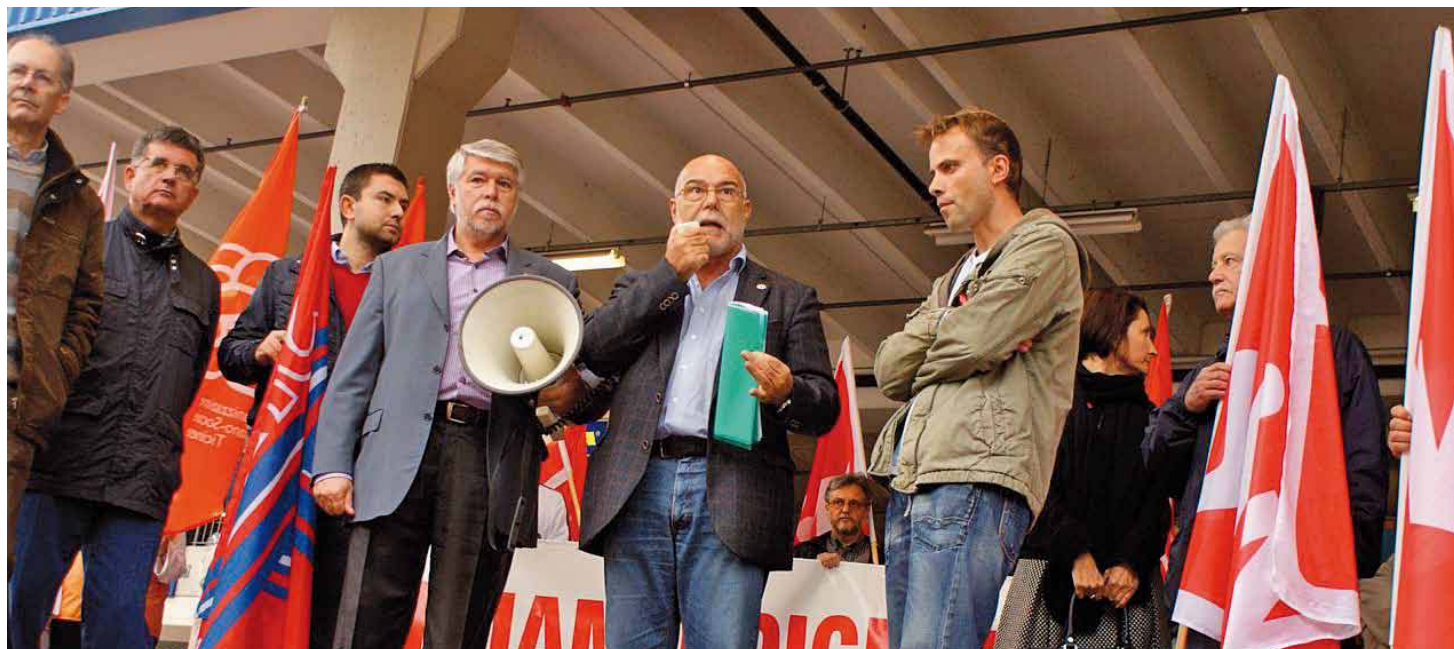
È mai possibile che la popolazione ticinese, ma non solo, senza negozi aperti alla domenica e nei giorni festivi non possa sopravvivere?

Rimango fedele al principio che la domenica deve rimanere un giorno di riposo, un giorno per rimanere con la propria famiglia, con i propri cari. Un giorno di riflessione,

da dedicare ad attività non necessariamente commerciali che sembrano invece essere cadute nell'oblio. Una passeggiata nella natura, un'attività sportiva, la lettura di un buon libro, il ritrovarsi con amici senza la frenesia dell'acquisto a tutti i costi. Il fermarsi semplicemente a riflettere sulla propria esistenza, sul mondo che ci circonda, davanti al cammino acceso.

I ritmi frenetici dell'esistenza moderna sembrano prescindere da tutto questo. In preda alla frenesia del possedere più degli altri, senza limiti, senza remore.

Concludo con una citazione dalla pellicola "I love shopping" del 2009, protagonista una ragazza totalmente irresponsabile, ossessionata dallo shopping che affermava: «Avete presente quando incrociate due occhi azzurri che vi sorridono e il cuore vi si scioglie come una noce di burro su pane tostato caldo? Io mi sento così quando vedo un negozio!»



Relazione al Comitato Cantonale dei SIT Risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato

M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT



Di primo acchito si potrebbe pensare che il risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato interessi solamente ai dipendenti cantonali. In realtà non è così. Innanzi tutto molti enti e datori di lavoro parapubblici sono affiliati alla Cassa pensioni dei dipendenti cantonali. Inoltre la Cassa pensioni cantonale funge da riferimento per le altre Casse pubbliche ed in parte anche per quelle private. Si può dunque ritenere che l'argomento, direttamente o indirettamente, interessi tutti.

Situazione della Cassa

L'esercizio 2009 della Cassa si è chiuso con un avanzo di circa 68 mio di CHF a fronte di un disavanzo nel 2008 di circa mezzo miliardo di CHF. Il risultato eccezionale del 2009 deriva essenzialmente dal rendimento dei mercati azionari, nei quali la Cassa investe circa il 25% del proprio patrimonio mobiliare. Il patrimonio miliardario della Cassa, di circa 3 miliardi di CHF, è aumentato nel 2009 di 294.7 mio di CHF, a fronte di maggiori impegni per 226.1 mio di CHF. Si determina appunto l'avanzo di 68 mio di CHF che ha fatto migliorare il grado di copertura della Cassa dal 61.91% al 31.12.2008 al 65.11% al 31.12.2009.

Nonostante il buon risultato del 2009 la situazione è

tuttavia tutt'altro che rosea, contraddistinta da grande precarietà. Ogni anno gli impegni per la previdenza crescono di 200 mio di CHF a titolo di prestazioni di libero passaggio e di riserva matematica. Ovviamente per conseguire un risultato di pareggio gli averi della Cassa dovrebbero garantire un rendimento annuale di almeno 200 mio di CHF. Traslando il risultato eccezionale del 2009 si può ben notare che un rendimento come quello appena citato sia pressoché utopico da raggiungere ogni anno. Questo perché i mercati finanziari sono viepiù volatili e non si prestano a previsioni attendibili. Inoltre siamo confrontati con delle cause strutturali dello squilibrio finanziario della Cassa come il rapporto svantaggioso tra gli assicurati attivi ed i beneficiari di rendite, l'allungamento delle aspettative di vita, il sempre maggiore ricorso al prepensionamento, le prestazioni di libero passaggio ed i prelievi anticipati.

Pertanto, come riconosce la commissione della Cassa nel suo rendiconto, la situazione finanziaria della Cassa è contraddistinta da grande precarietà e l'evoluzione conoscerà un rapido deterioramento se non verrà varato un piano di risanamento molto incisivo. A questo proposito si può notare che tutte le previsioni concernenti la Cassa pensioni dello Stato sono puramente tecniche e ipotetiche,

ciò riflettono la situazione di "Stato fallito" e senza dipendenti attivi con tutti gli assicurati, giovani e vecchi, al beneficio di prestazioni. Quindi un quadro che non diventerà mai reale. Questa riflessione è suffragata dalla recente decisione del Parlamento federale di introdurre un obiettivo di copertura di appena l'80%, e non il 100%, per il rifinanziamento delle Casse pensioni pubbliche.

Misure per risanare la Cassa

Nella seduta del 20 agosto 2010 la Commissione della Cassa ha approvato (non all'unanimità ma solo a maggioranza) il piano di risanamento della Cassa pensioni, con il quale si presuppone di raggiungere il grado di copertura del 100% nei prossimi 40 anni, quindi un quadro assolutamente teorico, irrealistico e assurdo.

Il piano prevede un contributo al risanamento della Cassa da parte di tutti gli attori in gioco: gli assicurati attivi, i beneficiari di prestazioni ed il Cantone quale datore di lavoro.

Per gli assicurati attivi cambierà il piano assicurativo, passando dal primato delle prestazioni al primato dei contributi. Il nuovo piano prevede una ridefinizione delle prestazioni e sarà applicato a tutti gli assicurati attivi e ai nuovi assicurati.

Il nuovo piano non prevede aumenti dei contributi a carico degli assicurati attivi e cambiamenti nei limiti per quanto riguarda l'età pensionabile.

Inoltre il nuovo piano assicurativo prevede norme transitorie per gli assicurati attivi che al momento del cambiamento hanno 50 anni o più. In particolare si garantisce a partire dall'età di 58 anni l'importo di rendita acquisito al momento del 50esimo anno di età, se superiore alla prestazione del nuovo piano che prevede il primato dei contributi.

Per i beneficiari di prestazioni è previsto un blocco del carovita sino al **raggiungimento di un rincaro cumulato del 15%**. Comunque le rendite non verranno decurtate ma il blocco del carovita potrà essere esteso a dipendenza della situazione della Cassa.

Da parte sua il Cantone verserà sull'arco di 40 anni il 55% del disavanzo tecnico accertato al momento dell'introduzione del piano di risanamento. A tale importo verrà aggiunto il 3,5% di interessi calcolati sulla somma residua.

Inoltre per il Cantone e per gli altri datori di lavoro esterni è previsto un aumento dei contributi pari al 2% degli stipendi assicurati.

Buone nuove per i dipendenti del Comune di Locarno

(J.S.A.)

Il 9 novembre scorso si è svolta un'importante riunione tra i Municipali del Comune di Locarno, il Presidente della Commissione interna del personale, Rodolfo Huber, la Segretaria della Commissione, Silvana Heeb, e i Sindacati. Questa riunione è stata fortemente voluta dalla Commissione interna del personale e dai Sindacati per ridiscutere l'accordo salariale 2009/2012 dei dipendenti. Era necessaria una rivisitazione dell'accordo visto che le condizioni finanziarie del Comune sono ora significativamente migliori di quanto previsto al momento della firma del citato accordo. In particolare le finanze della Città hanno infatti potuto be-

neficiare di rivalutazioni dei gettiti fiscali riferiti agli anni precedenti.

La riunione si è svolta nella massima cordialità e disponibilità a discutere le proposte delle parti e a trovare soluzioni che possano soddisfare sia le esigenze dei dipendenti sia quelle del Municipio, quale datore di lavoro.

Per l'anno 2010 è stato deciso di restituire ai dipendenti il contributo di solidarietà al risanamento delle finanze comunali, trattenuto sulla loro busta paga nel corso dell'anno. Questo contributo in realtà è già stato restituito nella busta paga dello scorso mese di ottobre. Inoltre i tre giorni di vacanza supplementa-

ri, concessi come indennizzo per il contributo di solidarietà, non dovranno essere recuperati. Il Municipio ha favorevolmente accolto la richiesta dei Sindacati di versare, a tutti i dipendenti coinvolti nel risanamento delle finanze comunali, un contributo una tantum nella busta paga di dicembre. Questo a parziale restituzione dei contributi di risanamento trattenuti sulle buste paghe dei dipendenti negli anni passati e come riconoscimento per gli sforzi fatti. Il carovita è stato riconosciuto sia per il 2010, e lo sarà anche per il 2011. Per l'anno 2011 il contributo di solidarietà al risanamento delle finanze comunali non sarà dedotto. Tuttavia i tre

giorni di vacanza supplementari non saranno più concessi. Inoltre per l'anno venturo la parte sindacale ha rivendicato un aumento del 2% dei salari. Il Municipio valuterà la proposta anche nell'ottica della propria volontà di potenziare la forza lavoro comunale nei settori dove vi è realmente una necessità.

Per concludere l'Esecutivo cittadino ha assicurato che nel corso del prossimo anno verranno organizzati degli incontri con i rappresentanti del personale, e la Commissione interna, al fine di discutere dell'annoso problema del risanamento delle finanze della Cassa pensione dei dipendenti comunali.

Si può dunque ritenere che le novità scaturite dalla riunione del 9 novembre siano a tutto vantaggio dei dipendenti comunali. Era ora..., osserviamo noi, dopo anni di sforzi e sacrifici sopportati dai lavoratori per contribuire al risanamento delle disastrose finanze comunali.

Utilizzazione del Fondo contributi professionali CPCC SACD Sopraceneri

(J.S.A.)

Negli scorsi mesi le parti firmatarie del vecchio Contratto collettivo di lavoro per il personale occupato presso i Servizi di assistenza e cura a domicilio del Sopraceneri hanno molto discusso sull'utilizzazione del Fondo contributi professionali della Commissione paritetica. Finalmente il 3 settembre scorso è stato raggiunto l'accordo. Di seguito riportiamo la circolare inviata a tutti i dipendenti dei Servizi del Sopraceneri.

“Con l'entrata in Vigore del nuovo COSACD, il 1o gennaio di quest'anno, è stata costituita una nuova Commissione paritetica consultiva e conciliativa che sostituisce le precedenti che si riferivano ai con-

tratti collettivi del Sopraceneri e Sottoceneri, decaduti alla fine dello scorso anno. Le due commissioni hanno deciso di gestire i fondi accumulati per garantire prestazioni particolari ai dipendenti delle rispettive zone.

La nostra commissione paritetica (CPCC SACD Sopraceneri) ha a disposizione un capitale residuo di circa 90'000.- franchi che viene ripartito nella misura di 1/3 per ogni servizio, ABAD, ALVAD e SACD TRV (circa 30'000.- franchi per ogni servizio).

Abbiamo quindi approvato un regolamento che specifica in dettaglio l'utilizzazione del citato capitale e che prevede quanto segue:

1. *Indennità per nascita di un figlio fr. 300.00.*
2. *Contributo per corsi di formazione e perfezionamento professionale (se non coperte dal servizio, da altri enti o dalla CPCC COSACD) nella misura del 50% del costo residuo fino ad massimo di fr. 400.00*
3. *50% della franchigia casco totale a carico del personale in caso di incidenti, ma al massimo fr. 500.00*
4. *Aiuti straordinari a favore di dipendenti in caso di bisogno*
5. *Finanziamento di iniziative particolari a favore del personale*
6. *Contributo annuo per le attività delle commissioni interne fr. 500.00*

Le prestazioni appena elencate entrano in vigore con effetto retroattivo al 1o gennaio 2010.

La richiesta delle prestazioni deve essere effettuata all'indirizzo della CPCC SACD Sopraceneri, tramite il rispettivo Servizio, allegando la relativa documentazione. Per l'indennità di nascita bisogna fornire il certificato di nascita del figlio.

Le prestazioni indicate decadranno con l'esaurimento del capitale a disposizione per ogni servizio.”

Il Segretariato SIT è sempre a disposizione per maggiori informazioni o per la redazione della richiesta delle prestazioni del fondo.

Nuovo incontro con il Consiglio di Stato

(J.S.A.)

In data 7 dicembre 2010 si è svolto un incontro tra i Sindacati ed il Consiglio di Stato. Due erano gli argomenti in discussione: la riforma dell'ordinamento dei dipendenti Cantionali ed il progetto di risanamento della Cassa pensioni dello Stato.

Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento dei dipendenti dello Stato i Consiglieri hanno ribadito la volontà di mantenere la gran parte delle riforme, ritenuta valida da tutti gli attori in gioco. Per la revisione della Legge Stipendi, nodo della discordia dell'intera revisione, si valuterà più in avanti tenendo ben presente il voto popolare del 28 novembre. Comunque una rivalutazione e una ridefinizione del-

le funzioni si impone a causa dell'evoluzione che è avvenuta negli anni.

La parte sindacale ha espresso la volontà di creare un gruppo di lavoro per discutere e far entrare in vigore il più presto possibile gli aspetti condivisi. In merito alla LStip anche la parte sindacale ritiene che sia necessario più tempo per una valutazione approfondita.

L'argomento che ha creato più discussione all'interno del consesso è stato il risanamento della Cassa pensioni dello Stato. Dopo un riassunto da parte dell'on. Laura Sadis sul piano di risanamento (che non riportiamo visto che nel presente numero del nostro periodico si è ampiamente parlato dell'argomento) le varie forze

sindacali hanno espresso il loro parere. Il punto di vista dei SIT è molto chiaro ed è contenuto nel comunicato stampa inserito in questo numero. Le altre forze sindacali hanno espresso, chi più chi meno, un dissenso nei confronti del piano proposto. È chiaro che per effettuare il risanamento della Cassa tutti gli attori in gioco saranno chiamati a contribuire, ma non è corretto attuare delle misure sproporzionate come nel piano di risanamento proposto. I Sindacati hanno innanzi tutto chiesto che si avviino delle trattative per trovare delle soluzioni soddisfacenti per il personale ed evitare un referendum che, vista la delicatezza dell'argomento, sarebbe seriamente a discapito di

tutti. Per sopperire, anche parzialmente, al sicuro peggioramento del piano assicurativo i sindacati hanno altresì chiesto dei miglioramenti nelle condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici e l'abbandono delle misure di risparmio sui dipendenti, oramai superate.

L'auspicio che è stato espresso da più parti, compresi i SIT, è che si possa veramente aprire un tavolo di trattative nel quale si possa discutere in maniera civile per trovare le migliori soluzioni possibili nell'interesse degli affiliati alla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato.

In conclusione di riunione il Consiglio di Stato ha annunciato in anteprima che verrà concesso ai dipendenti cantionali un carovita dello 0.3%.

Settore delle Case per anziani

(J.S.A.)

Recentemente si è svolta nella sala del Consiglio comunale ad Aurigeno l'assemblea del personale dell'Associazione valmaggese Casa anziani. L'argomento principale dell'Assemblea, voluta dalla Capo infermiera e dalla commissione interna, è stato la pianificazione delle vacanze e dei giorni festivi. È evidente che le peculiarità della Casa anziani ed il numero di dipendenti crea delle inevitabili problematiche. L'importan-

te è che non siano sempre le stesse persone a dover rinunciare al periodo di vacanza prediletto ma che ci sia una certa qual rotazione nel diritto ad avere la priorità nel pianificare le proprie vacanze e i propri festivi. Il buon senso dovrebbe prevalere in queste problematiche. Se non dovesse essere il caso la proposta di parte sindacale è molto chiara: introdurre un sistema a punti in base al quale, tenendo conto della pianificazione

avvenuta l'anno precedente, si stila una classifica per stabilire chi ha la priorità nella fissazione delle vacanze.

Terminato l'argomento vacanze e festivi i sindacati hanno presentato il Contratto collettivo di lavoro ROCA, evidenziandone gli aspetti principali e rispondendo alle puntuali domande da parte delle lavoratrici presenti.

Per quanto riguarda le altre strutture nelle quali i SIT so-

no molto ben rappresentati, come la Casa San Giorgio, il Centro Sociale Onsernonese e Casa Rea, non ci sono novità di rilievo. Comunque si può sottolineare l'ottimo rapporto con le direzioni, aspetto fondamentale per poter dirimere eventuali controversie in via del tutto bonale, senza dover ricorrere a strumenti che non rientrano nella filosofia e nello spirito della nostra organizzazione sindacale.

Orari di apertura dei negozi: un secco no dei Sindacati

(J.S.A.)

Il Dipartimento Finanze ed Economia (DFE) ha presentato lo scorso mese di ottobre una nuova proposta di legge sugli orari di apertura dei negozi. Il fronte unico sindacale (composto dai Sindacati OCST, UNIA, Sic Ticino e SIT) ha prontamente risposto al progetto di legge messo in consultazione preavvisando, per i motivi che di seguito si esporranno, un parere negativo.

L'estensione degli orari di apertura dei negozi, fino alle ore 19 dal lunedì al venerdì, e fino alle ore 18 il sabato, non è ritenuta accettabile. Difatti l'estensione, oltre che essere poco attrattiva dal punto di vista commerciale (nelle località di frontiera si potrebbe prolungare l'orario di apertura, tuttavia sono pochi i negozi che sfruttano questa possi-

bilità), creerà dei seri problemi al personale per quanto riguarda la gestione familiare e dei problemi di rientro al domicilio (i mezzi pubblici scarseggiano a quell'ora). Nondimeno l'estensione degli orari di lavoro causerà per i lavoratori un aumento dei carichi di lavoro e una flessibilizzazione degli orari, proprio in un settore dove si sente la mancanza di un contratto collettivo.

Prima di proseguire con i motivi per i quali i Sindacati hanno espresso un parere negativo sulla proposta di legge, vorremmo precisare una questione fondamentale. L'orario di chiusura del negozio con corrisponde necessariamente al termine della giornata lavorativa per la venditrice/il venditore. Una volta che il negozio è chiuso per la venditrice inizia la procedura di riordino

e chiusura delle casse. Si può dunque ritenere che con un orario di chiusura fissato alle ore 19 la venditrice possa abbandonare il proprio posto di lavoro solamente 1920/1930. La proposta di legge prevede l'introduzione del principio di quattro domeniche lavorative all'anno e di due aperture festive generalizzate. Come ben esposto dall'avv. Luca Giudici, nel suo articolo presente su questo numero del nostro periodico, le aperture domenicali non sono per nulla necessarie e cozzano contro tutta una serie di principi che riteniamo ancora importanti per la nostra società. Inoltre vi sarebbe un ennesimo "forte pregiudizio alla vita sociale e familiare del personale impiegato".

Un altro aspetto da non sottovalutare è che la proposta di legge affiderebbe alla Com-

missione paritetica un ruolo solamente consultivo. In un settore deregolamentato come quello della vendita andrebbe rafforzato il ruolo della Commissione per poter contrastare i fenomeni di dumping salariale e sociale in atto. Per concludere possiamo affermare che la proposta di legge presentata dal DFE tiene conto solamente degli interessi della grande distribuzione ed è oltretutto nociva per i piccoli commerci e soprattutto per i lavoratori del settore. Nel resto della Svizzera i fautori della deregolamentazione si sono dovuti scontrare con il volere popolare (si veda ad esempio una recente votazione a Ginevra) e anche in Ticino non recepisce neppure la sensibilità dei cittadini, che ad oggi si sono sempre schierati contro ogni ulteriore deregolamentazione.



L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Rieccoci qui, carissimi piccoli amici. Oggi desidero dedicare la mia rubrica al magico periodo natalizio. Ho una ricetta di biscotti che sono sicuro vi piacerà. Quindi all'opera e... BUONE FESTE A TUTTI.

Il vostro amico Pimboli



BISCOTTI DI NATALE (da mangiare o da appendere all'albero)

INGREDIENTI: 550 gr farina
250 gr burro
250 gr zucchero
60 gr cacao amaro
3 uova
1 cucchiaino di lievito in polvere
1 pizzico di spezie (cannella, zenzero)
alcune confezioni di marzapane colorato

Procedimento:

Impastare tutti gli ingredienti, stendere la pasta e ritagliare o usare gli stampini per ottenere le figure desiderate.

Disporre i biscotti su una teglia ricoperta di carta da forno e infornare sulla griglia centrale per 15 minuti circa a 170°.

Con il marzapane, ritagliare le stesse forme utilizzate per i biscotti.

Lasciar raffreddare i biscotti, spennellarli con un leggero strato di Nutella o marmellata e appoggiarli sopra il marzapane. Decorare con fantasia. Se volete utilizzare i biscotti come decorazioni per l'albero, praticate un foro in alto e annodate un nastrino colorato.

Concorso "L'angolino di Pimboli"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente Alex, Dilan, Cinzia, Emma, Tosca, Giulia, Lorenzo, Michele, Patrick, Alyssa, Jenny.

Complimenti!

Grandi squadre

Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo

Nessuno aveva mai giocato così bene al calcio, questo è un fatto. Domani chissà, magari un'altra squadra riuscirà addirittura a fare meglio: ma il Barcellona è riuscito a dilatare i limiti di una disciplina sportiva che pure è cresciuta e si è sviluppata per oltre un secolo, dandole nuovi parametri. Il Barcellona ha rivoluzionato il calcio, facendogli compiere un salto di qualità che nessuno avrebbe creduto possibile. E del resto le rivoluzioni proprio questo fanno: rendono possibili le cose (che si credevano) impossibili.

Un calcio quasi musicale, quello del Barcellona, ha scritto Gianni Mura su Repubblica. Vero. Scambi stretti a velocità incredibile, improvvise aperture, tagli imprevedibili. Il tutto sorretto da una voglia incoercibile di fare gioco, di cercare il gol. E proprio questa voglia è, in fondo, la caratteristica distintiva del Barcellona di Guardiola e di altre due grandi squadre del passato che hanno dato una spinta al calcio, come

l'Ajax di Michels e il Milan di Sacchi (per tacere di squadre che, tornando ancora più indietro nel tempo avevano dimostrato la stessa attitudine). Quando ci si trova di fronte a fenomeni simili, viene spontaneo chiedersi se siano il frutto di un nuovo sistema di gioco, di un nuovo concetto del calcio, oppure siano semplicemente il felice esito dell'incontro casuale di una decina di grandi campioni. In altre parole: il Barcellona gioca così perché è formato da grandi campioni, oppure perché un allenatore ha preso questi campioni e li ha fatti giocare in questo modo?

Una cosa è chiara, e non solo nel caso del Barcellona. Per fare una grande squadra ci vogliono grandi giocatori. Senza grandi giocatori, semplicemente, non si può giocare così. Ma i buoni giocatori, da soli, non bastano. Gli esempi, in questo senso, si sprecano. Per giocare come il Barcellona ci vuole un progetto. Occorre adottare una visione nuova in

un sport tutto sommato vecchio, o comunque immutato nelle regole da oltre un secolo. Bisogna cercare una via nuova, un sistema nuovo: bisogna credere che questo sistema sia possibile, e poi cominciare ad applicarlo. I movimenti del Barcellona, con e senza palla, sembrano facili, naturali, addirittura scontati, ma presuppongono un continuo, costante, assillante lavoro. Come succede per le esibizioni degli artisti del circo, niente richiede più lavoro, più dedizione, più preparazione di un gesto spontaneo. Se un ragazzo oggi si innamora del calcio, si innamora del Barcellona. Ce ne innamo-



reremmo anche noi se fossimo ancora ragazzi. Ma il detto secondo cui il primo amore non si scorda mai (gli amori seguenti non ne sono in fondo che una replica) è vero anche nel calcio. Per noi, e per moltissimi ex-ragazzi della nostra generazione, il primo vero amore è stato l'Ajax di Cruyff, e il suo alter ego, la Nazionale olandese, degli anni Settanta. Una grande squadra, quell'Ajax (e quell'Olanda), e più ancora di una squadra di calcio, l'espressione di una rivoluzione rock, capelli lunghi e baffi e barbe, e maglie fuori dai calzoncini. Una squadra di rockstar.

Innamorarsi oggi di un'altra squadra, per noi, è dunque purtroppo impossibile: ce lo impedisce l'età. Ma se non amore, una grande, grandissima ammirazione per il Barcellona di Messi, quella sì, la nutriamo senz'altro.

Chi l'avrebbe mai detto che si potesse giocare al calcio in modo così sublime?



La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

a Sabrina e Christian Ambühl per la nascita del piccolo David;
a Patrick Vidotto e Deborah Simone per la nascita della piccola Giorgia;
a Leandra e Martin Roggenstein per la nascita del piccolo Daniele;
a Barbara e Michele Zucca per la nascita del piccolo Riccardo;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari del defunto Paolino Masa;
ai famigliari del defunto Franco Cadra;
ai famigliari della defunta Itala Delgrosso;
ai famigliari della defunta Irma Campi;
ai famigliari della defunta Angela Sasselli;
ai famigliari del defunto Benito Saccomandi;

ai famigliari della defunta Claudina Morinini;
ai famigliari della defunta Maria Testori;
ai famigliari della defunta Annetta Sciarini;
ai famigliari del defunto Diego Corecco;
ai famigliari della defunta Celina Mordasini.

*La Presidente,
la Direttiva e il Comitato
ricordano con affetto*

Luigi Salvadé

*cofondatore dei SIT
nel decimo anniversario
della sua morte.*





Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch
sito: www.sit-locarno.ch
Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero
Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno
Presidente: Astrid Marazzi
Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti Antognini



Un incontro con la salute e il benessere

convenzione stipulata dai SIT con le

TERME DI MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.

NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.

www.termedimonticelli.it Tel. 0039 0521 657425
www.rosehotel.it info@rosehotel.it

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
9.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:
9.00/12.00 - 13.00/17.00